

Riflessioni stemmatiche sulla *Biblioteca* di Apollodoro alla luce di un testimone inesplorato

Eugenio Villa

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Abstract The paper discusses the *stemma codicum* for Apollodorus' *Bibliotheca*. Richard Wagner and Aubrey Diller, followed by all modern editors and commentators, considered the Parisinus gr. 2722, the Vaticanus gr. 950, and the Hierosol. Αγίου Σάββα 366 to be mutually independent. In the first part I show that the textual and codicological data they gathered to prove this are inconclusive and that it cannot be ruled out that the oldest manuscript, i.e. the Parisinus gr. 2722, is the ancestor of the other two. In the second part I take into account a hitherto unedited collection of excerpts from the *Bibliotheca*, preserved in the Neapolitanus II D 4, to argue that all witnesses indeed derive from the Parisinus gr. 2722.

Keywords Apollodorus' *Bibliotheca*. Heracles' Labours. Mythography. Stemmatology. Textual criticism.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Status quaestionis*: gli studi sulla tradizione manoscritta. – 3 Gli estratti del Neap. II D 4 e una nuova proposta di *stemma codicum*.



Peer review

Submitted 2023-04-21
Accepted 2025-01-17
Published 2025-06-26

Open access

© 2025 Villa | CC BY 4.0



Citation Villa, E. (2025). "Riflessioni stemmatiche sulla *Biblioteca* di Apollodoro alla luce di un testimone inesplorato". *Lexis*, 43 (n.s.), 1, 75-108.

1 Introduzione

Tra il 2010 e il 2012 sono uscite due nuove edizioni della *Biblioteca* di Apollodoro, una curata da Manolis Papathomopoulos e una da Francesc Cuartero i Iborra.¹ Rispetto all'edizione precedente, allestita da Richard Wagner nel 1894 e ristampata con un'appendice di note e correzioni nel 1926,² l'apporto più importante di Papathomopoulos e Cuartero è quello di aver incluso un codice sconosciuto a Wagner e individuato nel 1938 da Aubrey Diller.³ Per il resto, però, Papathomopoulos e Cuartero accettano acriticamente lo *stemma* abbozzato da Wagner e poi sviluppato da Diller e, non operando una nuova ricognizione della tradizione manoscritta, non danno alcun conto di un discreto numero di testimoni rintracciati dal secondo dopoguerra ad oggi.⁴

Il presente articolo intende verificare la fondatezza dei rapporti stabiliti da Wagner e Diller per la parte alta dello *stemma* della *Biblioteca*. Nella prima parte passerò in rassegna gli studi sulla tradizione manoscritta, evidenziando i limiti dei dati testuali e codicologici addotti per sostenere che gli estratti contenuti nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 950 (E) e Jerusalem, Πατριαρχική Βιβλιοθήκη, Αγίου Σάββα 366 (S) non possano dipendere dal codice Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2722 (R). Nella seconda parte prenderò in considerazione gli estratti della *Biblioteca* contenuti nel codice Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», II D 4 (D) i quali, pur individuati da Paolo Eleuteri nel 1981, non sono mai stati indagati.⁵ Incrociando i dati testuali di D, E, R e S ipotizzerò che D, E e S dipendano da R.

Ringrazio Luigi Battezzato, Glenn Most, Maria Giovanna Sandri, Fabio Vendruscolo e i revisori anonimi per aver letto una prima versione di questo articolo, risparmiandomi un gran numero di errori e imprecisioni. Seguendo Most (2017, 228 nota), preferisco usare il nome Apollodoro piuttosto che Pseudo-Apollodoro. Il testo della *Biblioteca* è citato secondo l'edizione di Papathomopoulos. Utilizzo le abbreviazioni del *LSJ* per i testi antichi e quelle del *LBG* per i testi bizantini.

1 Cuartero 2012; 2010; Papathomopoulos 2010. L'edizione di Paolo Scarpi (1996) riproduce sostanzialmente il testo di Wagner tranne per alcune minime correzioni a errori di lettura dei codici anticipate da Papathomopoulos in un lavoro preparatorio alla sua edizione (cf. Papathomopoulos 1973).

2 Wagner 1926; 1894.

3 Diller 1938. Si tratta del codice München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 182.

4 Sui limiti delle edizioni di Cuartero e, soprattutto, di Papathomopoulos cf. Michels 2023b, 45-51; 2020; Kenens 2013; Meliàdò 2011.

5 Eleuteri 1981, 42 nota 74. Alcune note sugli estratti di D si trovano ora in Michels 2023a, 68-77; 2023b, 49-50.

2

Status quaestionis: gli studi sulla tradizione manoscritta

Nell’edizione critica curata da Wagner troviamo recensiti quindici manoscritti:

Tabella 1 Testimoni della Biblioteca recensiti da Wagner (1894)

Sigla	Segnatura
	Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 122
P	Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 52
E	Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 950
V	Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1017
L	Firenze, BML, Plut. 60.29
S	Jerusalem, Πατριαρχική Βιβλιοθήκη, Αγίου Σάββα 366 London, BL, Harl. 5732
N	Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», III A 1
O	Oxford, BL, Laud. gr. 55 Oxford, BL, D’Orville 1
R ^b	Paris, BnF, gr. 1653
R ^o	Paris, BnF, gr. 1658
R	Paris, BnF, gr. 2722
R ^a	Paris, BnF, gr. 2967
	Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, B IV 5
T	Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, C II 11

Il testimone più antico è il Par. gr. 2722 (R), ⁶ in quanto vergato nella seconda metà del XII secolo da Ioannikios (RGK II 283, III 341).⁷ È però importante notare che, trattandosi di un composito fattizio ed essendo le altre unità databili tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, Henri Omont, seguito poi da Wagner e Diller, datava l’intero codice al XIV secolo. Il testo della *Biblioteca* è stato almeno parzialmente controllato, con ogni probabilità sullo stesso modello, da parte di un anonimo collaboratore di Ioannikios (soprannominato scriba B) cui si devono due integrazioni.⁸ Entro la prima metà del XV secolo un lettore anonimo ha poi sciolto una parte delle numerose

⁶ Michels 2023a, 31-3; Muratore 2009, 1: 419; Degni 2008, 215-16; Omont 1888, 31.

⁷ Per una panoramica sull’attività di Ioannikios e del suo *entourage* e sul dibattito legato alla localizzazione di questo gruppo di copisti cf. Baldi 2011; Degni 2010; 2008; Wilson 1999, 455; 1983; Caeraknart 1978, 152 nota 123.

⁸ Nello specifico, f. 16v, l. 21 (Apollod. 3.136 Ἥρας) e f. 27v, l. 20 (Apollod. 2.302-3 ἐκ -παίδων). È da escludersi che i due interventi siano stati effettuati *ope ingenii*, il primo poiché allinea il testo a *Scholia in Homeri Iliadem* Ξ 323 (ed. van Thiel), il secondo poiché reintegra una frase la cui omissione è spiegabile con un salto da pari a pari.

abbreviazioni per troncamento utilizzate da Ioannikios. Successivamente, il testimone ha subito diverse cadute materiali e inversioni nell'ordine dei fogli, per cui allo stato attuale la *Biblioteca* si trova in diciassette fogli slegati (ff. 16-32, ma l'ordine originale era ff. 20-5, 27, 31, 26, 28, 18, 16-17, 19, 32, 30, 29) che contengono circa la metà del testo compreso tra Apollod. 1.66 (λιμνώρεια) e Apollod. 3.961 (λέγει).⁹

Lo Hierosol. Ἀγίου Σάββα 366 (S),¹⁰ datato al XIII secolo, è stato individuato nel 1891 da Athanasios Papadopoulos-Kerameus, cui si deve il nome ormai standard di *Fragmenta Sabbaitica*. Ai ff. 114v-125v leggiamo nove narrazioni su altrettanti personaggi, composte ciascuna estrapolando e giustapponendo materiale dal terzo libro della *Biblioteca* (perlopiù dalla parte assente in R). Non avendo subito perdite materiali, S è l'unico testimone che riporta l'episodio della morte di Odisseo, con il quale, secondo la testimonianza di Fozio, si chiudeva l'opera.¹¹

Il Vat. gr. 950 (E),¹² copiato verso la fine del XIV secolo, è stato individuato nel 1885 da Wagner. Allo stato attuale, esso riporta quarantasei escerti svincolati tra di loro - e, in alcuni casi, palesemente rielaborati - tratti da tutti e tre i libri della *Biblioteca*, inclusa la parte del terzo libro assente in R.¹³ Nel 1891 Wagner ha pubblicato un'edizione di questa raccolta, attribuendole il nome tutt'ora in uso di *Epitome Vaticana*. A causa di perdite materiali, la raccolta è acefala e mutila in fine: essa è contenuta ai ff. 1r-49v, ma il primo fascicolo è un quaternione cui manca la prima carta e il secondo fascicolo è numerato δ', mentre alla fine del f. 49v il testo si interrompe bruscamente in corrispondenza di Apollod. *Epit.* 1018 (καὶ) e i tre fogli successivi sono stati tagliati (nello stesso stato si presentava già a Wagner). Dal momento che il codice contiene escerti dal commento di Giovanni Tzetzes all'*Alessandra* di Licofrone e dalle *Chiliadi*, rispettivamente ai ff. 50r-67v e ai ff. 67v-112v, e che in entrambi i testi Tzetzes fa largo uso della *Biblioteca*, Wagner era convinto che l'erudito bizantino fosse responsabile anche dell'*Epitome Vaticana*, tesi recentemente confutata da Johanna Michels.¹⁴

I restanti codici sono collocabili tra la seconda metà del XV e il XVI secolo e riportano i primi due libri per intero, mentre per il terzo si interrompono tutti in corrispondenza di Apollod. 3.1156 (ἀπέρχτεινεν), a metà frase e quindi chiaramente a causa di una lacuna del modello comune.

⁹ Una tabella riassuntiva dei capitoli contenuti in ciascun foglio si trova in Wagner 1926, VIII.

¹⁰ Michels 2023a, 49-52; Papadopoulos-Kerameus 1891a; 1891b, 2: 482-92.

¹¹ Wagner 1926, XXX-XXXI; Diller 1935, 304-5.

¹² Michels 2023a, 41-9; Wagner 1886; 1891a, X.

¹³ Per una lista dei capitoli che trovano posto in E, cf. Wagner 1926, XXVII-XXVIII.

¹⁴ Michels 2020; 1891a, V-XII.

Per quanto riguarda i rapporti stemmatici, Wagner individua varianti ed errori comuni a tutti i recenziori spiegabili come errori di lettura di R e pertanto ipotizza che ne dipendano per il tramite di un anello perduto. L'Ox. Laud. gr. 55 (O) e il Par. gr. 2967 (R^a) sarebbero i codici più affidabili per la sua ricostruzione, in quanto immuni da una decina di errori che invece si ritrovano in tutti gli altri recenziori. A loro volta circa la metà di questi ultimi sarebbe divisibile in due classi sulla base di ulteriori omissioni ed errori comuni: alla prima sarebbero ascrivibili il Pal. gr. 52 (P), il Par. gr. 1653 (R^b) e il Par. gr. 1658 (R^c); alla seconda il Laur. Plut. 60.29 (L), il Neap. III A 1 (N), il Taur. C II 11 (T) e il Vat. gr. 1017 (V).¹⁵ Wagner considera poi E, R e S reciprocamente indipendenti, ma si limita a segnalare dei passi che assicurerebbero l'indipendenza di E da R.¹⁶ Con ogni probabilità egli riteneva che la datazione più tarda di E e R rispetto a S (cosa che abbiamo visto esser stata poi smentita per R) escludesse la dipendenza di S dagli altri due, mentre d'altro canto il fatto che S contenga solo estratti dal terzo libro esclude certamente che E e R dipendano da S.

Quarant'anni più tardi Aubrey Diller approfondisce lo studio dei testimoni recenziori. In particolare egli identifica in O, esemplare copiato da Emanuele da Costantinopoli (ex Anonymus Ly Harlfinger) e appartenuto alla biblioteca di Bessarione,¹⁷ l'intermediario tra R e gli altri recenziori recensiti da Wagner e rintraccia un nuovo testimone, il già citato Monac. gr. 182 (M), che contiene estratti da tutti e tre i libri della *Biblioteca* copiati promiscuamente in greco e latino da Angelo Poliziano.¹⁸ Secondo Diller, M dipenderebbe da R ma non per il tramite di O e pertanto concorrerebbe assieme a quest'ultimo alla ricostruzione di R nei punti in cui esso ha subito perdite di materiale.

A Diller si deve poi una riflessione che è universalmente citata come la pistola fumante per dimostrare che R non possa essere l'antenato di E e S.¹⁹ Sia M sia O si interrompono, non per cadute materiali, in corrispondenza di Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) e, di conseguenza, al momento della loro copia anche R si doveva interrompere nello stesso punto (mentre ora, come detto, in seguito a una caduta materiale il testo termina con Apollod. 3.961 [λέγει]). L'omissione della restante parte del terzo libro presuppone chiaramente una caduta materiale e Diller si chiede se essa si fosse verificata in R (il quale quindi in origine avrebbe contenuto l'intera *Biblioteca*) o già nel suo

¹⁵ Wagner 1926, XI-XXV.

¹⁶ Wagner 1886, 136-9.

¹⁷ Martínez Manzano 2013. Per l'identificazione dell'Anonymus Ly con Emanuele cf. Orlandi 2019.

¹⁸ Diller 1938; 1935, 308-13.

¹⁹ Diller 1935, 306. Su questo cf. anche Michels 2023a, 33; 2023b, 48; Kenens 2011, 41.

modello. Diller risponde alla questione nel seguente modo: in R i ff. 29r-30v e 32r-v riportano in totale il testo contenuto in quattordici pagine dell'edizione curata da Immanuel Bekker²⁰ (presa come metro di paragone perché ogni pagina contiene sempre trentadue linee), mentre la parte in più del terzo libro presente in M e O (da Apollod. 3.961 [Πανύασσις] fino ad Apollod. 3.1156 [ἀπέκτεινεν]) occupa nell'edizione di Bekker sette pagine e mezza, le quali dovrebbero equivalere – lascia intendere Diller – a circa tre pagine di R, ossia circa un foglio intero più il solo *recto* di un altro foglio; poiché in R, sulla base di questo computo, Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) non poteva coincidere con la fine del *verso* di un foglio, Diller ne conclude che anche in R il testo si interrompeva bruscamente, non per cause materiali, e quindi esso non ha mai contenuto l'ultima parte del terzo libro, della quale leggiamo invece estratti in E e S.

Come accennato sopra, sia Papathomopoulos sia Cuartero basano le loro edizioni sugli studi di Wagner e Diller e non conoscono pertanto altri testimoni della *Biblioteca* se non quelli segnalati dai due studiosi. Oltre al già citato Neap. II D 4 (oggetto della seconda parte del presente contributo), si possono ora segnalare altri cinque testimoni: il codice Ἀγίου Ὁρος, Μονή Ἰβήρων, 141 (Lambros 4261) del XVIII secolo, il codice Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ X 6.46 (Campori App. 1492) della fine del XV o dell'inizio del XVI secolo, il codice München, BSB, clm 754 della seconda metà del XV secolo, il codice Oxford, Bodleian Library, D'Orville 130 del XVIII secolo e l'incunabolo con segnatura Rés. g. Yc. 236 conservato alla Bibliothèque nationale de France. Il Monac. lat. 754 e l'incunabolo Rés. g. Yc. 236 della Bibliothèque nationale de France contengono altri estratti della *Biblioteca* copiati sempre da Poliziano che però non si trovano in M e sono stati individuati, rispettivamente, da Francesco Lo Monaco e Gianmario Cattaneo.²¹ Nonostante la *Biblioteca* non sia stata studiata in nessuno degli altri tre manoscritti, l'Ivir. 141 e il D'Orvillianus 130 dovrebbero essere copie di edizioni a stampa,²² mentre ho rilevato che il Mutin. γ X 6.46 concorda con gli altri recensori nei *loci critici* individuati da Wagner per dimostrare la loro dipendenza da R e presenta le innovazioni che Diller attribuisce a O. In attesa di ulteriori studi, nel presente articolo quando riporto lezioni di O ho sempre controllato se vi fossero differenze rispetto al testo del Mutin. γ X 6.46.

Ora, mentre sono assolutamente convincenti i dati testuali individuati da Wagner e Diller a supporto dell'ipotesi secondo cui M e O siano apografi di R e indipendenti l'uno dall'altro, decisamente più

²⁰ Bekker 1854.

²¹ Cattaneo 2022; Lo Monaco 1991, XXVII-XXIX.

²² Cf., rispettivamente, Young 1961, XVIII; Burri 2013, 110, 539-40.

fragili appaiono le motivazioni addotte dai due studiosi per sostenere che E e S non possano dipendere da R.²³

Iniziamo dal computo di Diller. Per poter esser stato l'antenato di E e S, R in origine avrebbe dovuto contenere il terzo libro per intero e non soltanto fino ad Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν), ossia il punto in cui si chiudono i suoi apografi M e O. Come visto sopra, dal momento che sia in M sia in O il testo finisce a metà foglio, se ne deve dedurre che R si interrompeva nel medesimo punto o a causa di una sua caduta materiale o per un accidente occorso in un anello precedente della tradizione. Nel primo caso sarebbe possibile che R sia l'antenato anche di E e S, nel secondo caso, che è quello indicato da Diller, no. Tuttavia, alla ricostruzione di Diller si possono opporre due scenari che rendono possibile imputare a una caduta materiale avvenuta in R stesso il fatto che M e O si interrompono con Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν). Il primo e più semplice è che Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) coincidesse, coerentemente con il computo di Diller, con la fine del *recto* dell'ultimo foglio di R e che il *verso* non fosse protetto e si fosse rovinato al punto da diventare illeggibile. Il secondo è che in R la sezione da Apollod. 3.961 (Πανύσσις) ad Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) fosse contenuta in due fogli interi, e che quindi Ioannikios (il copista di R) avesse allargato la sua scrittura rispetto ai fogli presi in considerazione da Diller. A tal proposito si noti che, nel corso della copia della *Biblioteca*, la scrittura di Ioannikios è ora più compatta, ora più ariosa e il numero di linee oscilla tra le trenta e le trentasette. Ciascuno dei fogli indicati da Diller contiene in media una porzione di testo equivalente a cinquantanove linee dell'edizione di Papat homopoulos, da un minimo di trentasette linee di f. 32v a un massimo di sessantatré linee di f. 29r. Se però estendiamo il conto a tutti i fogli, si va da un minimo di quarantatré linee dell'edizione di Papat homopoulos di f. 21v, a un massimo di sessantacinque linee di f. 19r.²⁴ Perché la sezione da Apollod. 3.961 (Πανύσσις) ad Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) fosse contenuta in due fogli interi dovremmo immaginare una media di quarantotto linee dell'edizione di Papat homopoulos per foglio, perfettamente coerente, per esempio, con i ff. 16r-v e 21r, i quali riportano il testo contenuto in quarantasei, quarantasette e cinquanta linee.

Ancora più deboli appaiono poi i dati testuali. Se, come appena visto, non si può escludere a priori che R contenesse l'intera *Biblioteca*, per sostenere che esso non possa essere l'antenato di E e S sarebbe necessario individuare delle innovazioni inequivocabili di R contro ciascuno dei due. Tuttavia, i punti di variazione segnalati da Wagner

²³ In realtà, accettando entrambi la datazione errata di R al XIV, nelle loro riflessioni non parlano mai di R, quanto piuttosto della sua fonte.

²⁴ Cf. Degni 2008, 219-21.

nei quali E e, in un solo caso, anche S avrebbero un testo migliore rispetto a quello di R sono privi di valore stemmatico, dal momento che tutti potrebbero essere agevolmente interpretati come minimi interventi volontari e, per di più, alcuni riguardano sezioni attualmente non conservate in R (si dava dunque tacitamente per scontato che il suo testo coincidesse con quello dei suoi apografi sicuri):²⁵

- 1.238 ἐν E] om. R
- 1.731 κατὰ τοῦ βυθοῦ E] κατὰ βυθοῦ R
- 2.505 Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν E] Ἀλφειὸν ποταμὸν καὶ τὸν Πηνειὸν O : deest R
- 2.548 ἡνάγκασε E] ἡνάγκαζε R
- 2.681 θνήσκειν ἀθάνατον R] θνήσκειν E (rec. Wagner)
- 2.726 προτεθεικέναι E] προτεθῆναι R
- 2.771 ὥρμα E] ἦει O (rec. Wagner) : deest R
- 2.772-3 λίθους πλῆσιον E] πλῆσιον λίθους O : deest R
- 2.863 θέλεις E] θέλοι R
- 3.598 τῶν Ἀτλαντίδων E] om. O (rec. Wagner) : deest R²⁶
- 3.911 ἐνναέτης ES] ἐνναετῆς R

Constatata la non validità dei dati utilizzati da Wagner e Diller per sostenere l'indipendenza di E e S da R, ci si potrebbe domandare se una nuova collazione dei tre testimoni e un'analisi degli apparati critici di Wagner, Papathomopoulos e Cuartero permetta di individuare lezioni con forte valore separativo di R rispetto a E e S che non siano state opportunamente messe in evidenza.²⁷ Tuttavia, nonostante

²⁵ Le varianti qui di seguito sono discusse in Wagner (1886, 136-9), dove alcune sono in realtà già considerate interventi volontari del redattore di E. Contrariamente a quanto affermato in Michels (2023a, 50) e in Kenens (2011, 48), né Wagner né Papathomopoulos elencano passi dai quali emergerebbe che il compilatore dei *Fragmenta Sabaitica* non possa essersi servito di R: Wagner si limita a confrontare il testo di E con quello di S senza esprimere giudizi circa le loro relazioni, mentre Papathomopoulos segnala una dozzina di punti nei quali S era stato letto male (Wagner 1891b, 389-91; Papathomopoulos 1973, 37-8).

²⁶ In questo caso, tra l'altro, la lezione di E è chiaramente un'innovazione, per cui a ragione non veniva accolta a testo da Wagner. In Apollod. 3.587-642 troviamo, inframezzato da un *excursus* sul mito del rapimento da parte di Ermete delle vacche sacre di Apollo, l'elenco dei matrimoni delle figlie di Atlante. Il redattore di E omette l'intero passo eccezion fatta per la notizia di chi fossero i genitori di Ermete, ossia Zeus e Maia (f. 31v, ll. 9-10: "Ὅτι Μαίᾳ τῇ πρεσβυτάτῃ τῶν Ἀτλαντίδων ὁ Ζεὺς συνελθὼν ἐν ἄντρῳ τῆς Κυλλήνης Ἑρμῆν γεννᾷ). Il sintagma τῶν Ἀτλαντίδων è aggiunto sulla base di Apollod. 3.596-7 ταῖς δὲ λοιπαῖς Ἀτλαντίσι Ζεὺς συνουσιάζει proprio poiché il resto del passo viene omesso.

²⁷ Ho collazionato E e R in originale e S in riproduzione digitale. A proposito dell'apparato allestito da Papathomopoulos, oltre al discreto numero di errori e imprecisioni, si tenga presente che esso rischia spesso di confondere il lettore a causa del diverso trattamento dei testimoni e, soprattutto, di due caratteristiche non debitamente discusse nei prolegomeni. La prima è che molte rielaborazioni od omissioni (anche

in un discreto numero di punti di variazione il testo di E o, molto più raramente, S sia stato preferito a quello di R, essi paiono quasi tutti corrispondere a inequivocabili rielaborazioni, a varianti adiafore oppure a errori e omissioni così palesi di R che non pone problemi immaginare che potessero venir corretti in un qualche apografo, pur dovendo occasionalmente presupporre il ricorso ad altre fonti.²⁸ Si vedano a tal proposito i due seguenti passi:

Apollod. 1.748-51

[748] Μετὰ δὲ τὰς Σειρήνας τὴν ναῦν Χάρυβδις ἐξεδέχετο καὶ Σκύλλα
[749] καὶ πέτραι κυαναῖ πλαγκταί, ὑπὲρ ὧν φλόξ πολλή καὶ καπνὸς
ἀναφερόμενος [750] ἑώρατο. Ἀλλὰ διὰ τούτων διεκόμισε τὴν ναῦν
σὺν Νηρησίῳ Θέτις [751] παρακληθεῖσα ὑπὸ Ἥρας.

Apollod. 3.1105-7

[1105] Αὐτὸς [sc. Egeō] δὲ ἦκεν εἰς Ἀθήνας, καὶ τὸν τῶν Παναθηναίων
ἀγῶνα [1106] ἐπετέλει, ἐν ᾧ ὁ Μίνωος παῖς Ἀνδρόγεως ἐνίκησε
πάντας. Τοῦτον [1107] Αἰγεὺς ἐπὶ τὸν Μαραθῶνιον ἔπεμψε ταῦρον,
ὃν οὐ διεφθάρη.

Nel primo passo, conservato da E e R ma non da S, Apollodoro racconta di come gli Argonauti riuscirono a superare lo stretto di Messina grazie all'aiuto di Teti. A differenza di E, R omette Apollod. 1.750 (Θέτις), lezione confermata dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e dagli scolii tzetiziani all'*Alessandra* di Licofrone.²⁹ Il testo di R è però chiaramente lacunoso – manca un soggetto esplicito e la ninfa non era ancora stata nominata – e Teti è chiamata in causa nelle altre

di discreta estensione) di E e S non vengono registrate in apparato, fatto particolarmente curioso per le omissioni di E, dal momento che Papat homopoulos ne segnala così tante che si avrebbe invece l'impressione di disporre di un quadro completo del testimone. La seconda è che l'apparato, di base positivo, è in alcuni casi negativo, senza però che si riesca a capire quando o a intuirne delle regole. Ad esempio, in corrispondenza di Apollod. 2.403-4 Papat homopoulos stampa a testo παρ' Ἀπόλλωνος τόξα παρ' Ἑρμοῦ ξίφος παρ' Ἥφαιστου θώρακα χρυσοῦν e poi segna in apparato παρ' Ἀπόλλωνος τόξα παρ' Ἑρμοῦ ξίφος παρ' Ἥφαιστου θώρακα χρυσοῦν E] παρὰ Ἑρμοῦ μὲν ξίφος παρ' Ἀπόλλωνος δὲ τόξα παρὰ δὲ Ἥφαιστου R; sembrerebbe quindi che in R manchi il sintagma θώρακα χρυσοῦν, cosa invece non vera. Ma allora perché lemmatizzare Ἥφαιστου θώρακα χρυσοῦν per E se non ci sono varianti rispetto al testo stampato e, per converso, perché non omettere anche Ἥφαιστου nel testo della lezione di R?

28 Per una panoramica su come i redattori dell'*Epitome Vaticana* e dei *Fragmenta Sabbaitica* abbiano rielaborato il testo della *Biblioteca* cf. Acerbo 2023. Per altre innovazioni certe di E adottate a testo da Papat homopoulos cf. Michels 2023b, 50-1. Il testo di S sembra essere generalmente più conservativo di quello di E e i punti dove Papat homopoulos preferisce una lezione di S a una di R sono pochi e di minima entità. Alcuni esempi: Apollod. 3.155 Νύσση S : Νύσση R; 3.742 αὐτῶ S : αὐτῶν R; 3.768 ἔδεισεν S : ἔδεισαν R; 3.789 μετεπέμματο S : κατεπέμματο R.

29 A.R. 4.930-3; Schol. ad Lyc. 175.

fonti del mito, per cui si può facilmente sostenere che Θέτις di E sia un restauro dotto.

Il secondo passo si inserisce nella narrazione del mito di Egeo ed è riportato soltanto da M, O e S. La lezione Apollod. 3.1107 (Αἰγεύς) è tratta da S, mentre in R il soggetto doveva essere Zeus, dal momento che M e O leggono, rispettivamente, *Iuppiter* e ὁ Ζεὺς. A mandare Androgeo ad affrontare il toro di Maratona è però chiaramente Egeo, come assicura anche la continuazione del mito, il quale vede Minosse, padre di Androgeo, cercare vendetta muovendo guerra contro la città di cui era re Egeo, Atene.³⁰ Anche qui il testo di R è quindi palesemente corrotto, per cui la lezione di S potrebbe essere frutto di congettura.

Soltanto per E è individuabile un luogo che sembrerebbe puntare indiscutibilmente alla sua indipendenza da R. Il passo in questione è citato negli scolii D all'*Iliade* e Papathomopoulos adotta una lezione di E contro R e S segnalando per l'appunto che essa sarebbe assicurata dal testo dello scolio³¹ (riproduco il testo e la nota dell'apparato di Papathomopoulos, Cuartero non ha edito il terzo libro):

Apollod. 3.115-18

[115] Βουλόμενος δὲ Ἀθηνᾶ καταθῆσαι τὴν βοῦν, πέμπει τινὰς τῶν μεθ' [116] ἑαυτοῦ ληγομένων ἀπὸ τῆς Ἀρείας κρήνης ὕδωρ· φρουρῶν δὲ τὴν κρήνην [117] δράκων, ὃν ἐξ Ἄρεος εἶπόν τινες γεγόνεναι, τοὺς πλείονας τῶν [118] πεμφθέντων διέφθειρεν.

3.115-16 τινὰς τῶν μεθ' ἑαυτοῦ ληγομένους E (cum Schol. in Hom. B 494)] τινὰ ληγομένον SR

La notizia in apparato si rivela però errata. Infatti, contrariamente a quanto indicato da Papathomopoulos, il quale qui riproduce

³⁰ Apollod. 3.1113-31: Μετ' οὐ πολὺ δὲ [sc. Minosse] θαλασσοκρατῶν ἐπολέμησε στόλῳ τὰς Ἀθήνας, καὶ Μέγαρα εἶλε Νίσου βασιλεύοντος τοῦ Πανδίωνος, καὶ Μεγαρέα τὸν Ἰππομένους ἐξ Ὀρχηστοῦ Νίσῳ βοηθὸν ἐλθόντα ἀπέκτεινεν. Ἀπέθανε δὲ καὶ Νίσος διὰ θυγατρὸς προδοσίαν. Ἔχοντι γὰρ αὐτῷ πορφυρέαν ἐν μέσῃ τῇ κεφαλῇ τρίχα ταύτης ἀφαιρεθείσης ἦν χρησμός τελευτήσαι· ἡ γοῦν θυγάτηρ αὐτοῦ Σκύλλα ἐρασθεῖσα Μίνωος ἐξεῖλε τὴν τρίχα. Μίνως δὲ Μεγάρων κρατήσας καὶ τὴν κόρην τῆς πρύμνης τῶν ποδῶν ἐκδήσας ὑποβρύχιον ἐποίησε. Χρονιζομένου δὲ τοῦ πολέμου, μὴ δυνάμενος ἐλεῖν Ἀθήνας εὐχεται Διὶ παρ' Ἀθηναίων λαβεῖν δίκας. Γενομένου δὲ τῇ πόλει λιμοῦ τε καὶ λοιμοῦ, τὸ μὲν πρῶτον κατὰ λόγιον Ἀθηναίων παλαιὸν τὰς Ὑακίνθου κόρας, Ἀνθηίδα Αἰγληίδα Λυταῖαν Ὀρθαῖαν, ἐπὶ τὸν Γεραῖστον τοῦ Κύκλωπος τάφον κατέσφαξαν· τοῦτων δὲ ὥς δὲ οὐδὲν ὄφελος ἦν τοῦτο, ἐχρῶντο περὶ ἀπαλλαγῆς. Ὁ δὲ θεὸς ἀνείλεν αὐτοῖς Μίνωι διδόναι δίκας ἅς ἂν αὐτὸς αἰροῖτο. Πέμπαντες οὖν πρὸς Μίνωα ἐπέτρεπον αἰτεῖν δίκας. Μίνως δὲ ἐκέλευσεν αὐτοῖς κόρους ἑπτὰ καὶ κόρας τὰς ἵσας χωρὶς ὅπλων πέμπειν τῷ Μινωταύρῳ βοράν.

³¹ Si tratta di uno dei passi che fanno parte del repertorio del cosiddetto *Mythographus Homericus*. Per una panoramica sui problemi che pone il materiale apollodoreo (o presunto tale) negli scolii D, cf. Michels 2022; Kenens 2013, 102-7.

l'apparato di Wagner, R (f. 16v l. 7) e S (f. 125r l. 15) non leggono τινὰ ληψόμενον, bensì τινὰ τῶν μεθ' ἑαυτοῦ ληψόμενον. Se a ciò aggiungiamo che anche nella tradizione degli scoli D τινὰ τῶν μεθ' ἑαυτοῦ ληψόμενον è la lezione dei testimoni più antichi e autorevoli – e in particolare del celebre codice Venezia, BNM, gr. 454 (coll. 822) – mentre τινὰς τῶν μεθ' ἑαυτοῦ ληψομένους si trova solo nell'*editio princeps* degli scoli curata da Giano Lascaris (Roma 1517) e nel codice Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, L 116 sup., datato al XIII secolo,³² risulta chiaro che l'archetipo di entrambi i testi doveva leggere proprio τινὰ τῶν μεθ' ἑαυτοῦ ληψόμενον. La lezione di E, dell'edizione di Giano Lascaris e dell'Ambr. L 116 sup. rappresenta con ogni probabilità una correzione *ope ingenii* effettuata da copisti diversi indipendentemente l'uno dall'altro sulla base di Apollod. 3.117-18 (τοὺς πλείονας τῶν πεμφθέντων).

Oltre al passo appena analizzato, anche in diverse altre occasioni Papathomopoulos e, pur in misura decisamente minore, Cuartero copiano dall'edizione di Wagner errori di lettura o forniscono informazioni imprecise e fuorvianti sul testo dei codici. Se però nella quasi totalità dei casi queste sviste sembrano non influire sulla ricostruzione dei rapporti stemmatici, ritengo che in un passo una lettura più precisa dei codici faccia sorgere il dubbio che almeno E possa effettivamente dipendere da R.

Il brano in questione fa parte della narrazione della lotta tra Zeus e Tifone. Riproduco il testo di Papathomopoulos (qui identico a quello di Wagner e Cuartero per i punti che ci interessano) e le note degli apparati di Papathomopoulos e Cuartero che andrò a discutere:

Apollod. 1.234-40

[234] Τυφὼν δὲ ταῖς στείραις περιπλεχθεὶς [235] κατέσχευεν αὐτόν, καὶ τὴν ἄρπην περιελόμενος τὰ τε τῶν χειρῶν [236] καὶ ποδῶν κατέτεμε νεῦρα, ἀράμενος δὲ ἐπὶ τῶν ὤμων συνεκόμισεν [237] αὐτὸν διὰ τῆς θαλάσσης εἰς Κιλικίαν καὶ παρελθὼν εἰς τὸ Κωρύκιον [238] ἄντρον κατέθετο. Ὅμοίως δὲ καὶ τὰ νεῦρα κρύψας ἐν ἄρκτου δορᾷ κεῖθι [239] ἀπέθετο, καὶ κατέστησε φύλακα Δελφύνην δράκαιναν· ἡμίθηρ δὲ ἦν [240] αὕτη ἡ κόρη.

Note di Papathomopoulos

235 τὰ τε - 236 ὤμων E : primum ommissa in R suppl. man. prima 237 Κιλικίαν Aegius : Σικελίαν ER 239 κατέστησε φύλακα E : κατέστησε φύμ M (in marg. phyme dracena) κατέστησε R φύλακα κατέστησε Faber | Δελφύνην δράκαιναν Faber : φύμην δράκαιναν R

³² Van Thiel 2014, 121 *ad loc.*

Note di Cuartero

235-6 τὰ τε τῶν χειρῶν...τῶν ὥμων R, primum in cursu calami omissum, postea in seq. linea ipse scriba add. 239 κατέστησε φύλακα E : κατέστησε RO : φύλακα κατέστησε Faber | Δελφύνην δράκαιναν Faber : φύμην δράκαιναν RO : post φύλακα spatium ferre unius verbi vacat in E

Per quanto riguarda Apollod. 1.235-6 (τά) – (ὥμων), la nota «primum omissa in R suppl. man. prima» di Papathomopoulos – il quale, di nuovo, qui riproduce alla lettera l'apparato di Wagner – sembrerebbe voler indicare che Ioannikios ha prima omesso per errore questa frase e, accorgendosene subito o durante una rilettura dell'antigrafo, l'ha poi aggiunta in interlinea o a margine. L'indicazione di Cuartero secondo cui in R la frase è copiata nel corpo del testo è sì più precisa, ma comunque insoddisfacente e fuorviante, poiché non si capisce in quale punto preciso si troverebbe e poiché lascia intendere che Ioannikios avrebbe segnalato in qualche modo di aver invertito per sbaglio l'ordine delle parole. Controllando R si scopre che la frase è effettivamente presente a testo, che è copiata nel corpo del testo dopo Apollod. 1.237 (Κιλικίαν) [Σικελίαν R] e che è ricollocata dopo Apollod. 1.235 (περιελόμενος) attraverso dei segni di rimando, apposti non durante la copia e da Ioannikios stesso, ma in un secondo momento e apparentemente da una mano diversa e occidentale, come si può dedurre dal diverso colore dell'inchiostro, dal minor spessore dei tratti e dal fatto che il nuovo ordine del testo sia reso più chiaro attraverso le lettere latine 'a', 'b', 'c' e 'd' [fig. 1].

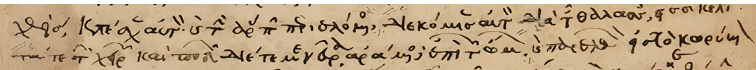


Figura 1 Par. gr. 2722, f. 21v, ll. 24-5 (© Bibliothèque nationale de France)

Lo spessore dei tratti e il colore dell'inchiostro di questi segni di rimando sembrano compatibili con quelli della mano che, come detto sopra, ha sciolto una parte delle abbreviazioni per troncamento utilizzate da Ioannikios. Si vedano ad esempio queste desinenze aggiunte poco sopra nello stesso foglio [fig. 2]:

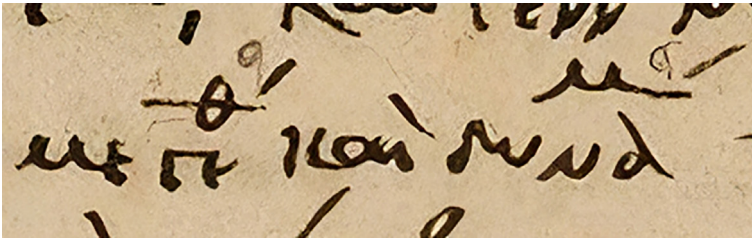


Figura 2 Par. gr. 2722, f. 21v, l. 11 (© Bibliothèque nationale de France)

Pertanto, piuttosto che a una correzione dovuta al controllo sull'anti-grafo o su un altro esemplare della *Biblioteca*, la trasposizione sembra anch'essa un fatto estemporaneo, frutto di un intervento *ope ingenii*. La questione assume particolare rilevanza poiché, nel caso in cui l'ordine originario di R corrisponda a quello dell'archetipo, il fatto che E abbia il testo già trasposto potrebbe essere interpretato come una prova della sua dipendenza da R. In ogni caso, però, la bontà della correzione apre anche alla possibilità che si tratti di un caso di *multiple emergence*: essa non solo rende l'ordine degli eventi di gran lunga preferibile – ha più senso, infatti, che Tifone sia riuscito a portare in Cilicia Zeus contro la sua volontà se prima gli aveva reciso i tendini – ma migliora anche la sintassi del brano, restituendo quattro proposizioni quasi simmetriche.

Per quanto riguarda Apollod. 1.239 (κατέστησε φύλακα Δελφύνην δράκαιναν) segnalo innanzitutto due piccole sviste che Papathomopoulos e Cuartero copiano dall'apparato di Wagner: in primo luogo, la congettura Δελφύνην è stata in realtà introdotta nell'edizione del 1555 di Benedetto Egio (Aegius), non in quella del 1661 di Tanneguy Le Fèvre (Faber); l'altra è che Le Fèvre, il quale non conosceva E, non stampa φύλακα a testo ma si limita a ipotizzare tale integrazione in apparato, tra l'altro senza indicare che la parola dovesse precedere il verbo come invece lasciano intendere gli editori. Circa il testo dei manoscritti, a parte il fatto che la lezione (come si vedrà sotto, errata) φύμ di M dipende inequivocabilmente da φύμην del suo modello R e risulta pertanto quantomeno infelice la scelta di Papathomopoulos di registrarle in lemmi diversi, incrociando le informazioni contenute negli apparati di Papathomopoulos e Cuartero, soltanto il testo di R è ricavabile in maniera sicura, ossia κατέστησε φύμην δράκαιναν. Non si capisce invece se E legga o meno Δελφύνην e se E e M leggano o meno δράκαιναν. Rivolgendosi direttamente ai testimoni si scopre che M ha esattamente lo stesso testo di R (compreso φύμην e non φύμ come invece indicato da Papathomopoulos):

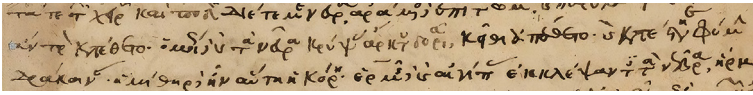


Figura 3 Par. gr. 2722, f. 21v, ll. 26-7 (© Bibliothèque nationale de France)

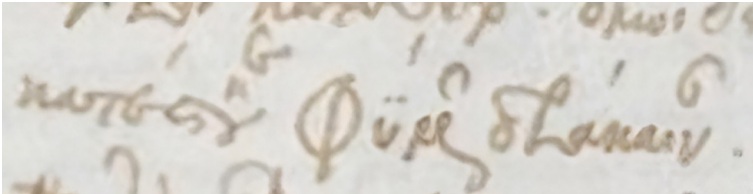


Figura 4 Monac. gr. 182, f. 77v, l. 33 (© Bayerische Staatsbibliothek München)

e che E legge soltanto κατέστησε φύλακα seguito da una *fenestra*:

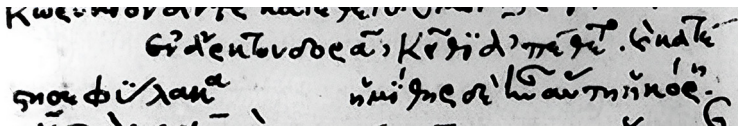


Figura 5 Vat. gr. 950, f. 5r, ll. 15-16 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)

Un modo migliore per rappresentare la situazione in apparato sarebbe quindi:

239 κατέστησε φύλακα (et post φύλακα spatium fere unius verbi vacat) E : κατέστησε φύμην δράκαιναν ROM : κατέστησε φύλακα Δελφύνην δράκαιναν post Faber edd.

Per quanto coerente con il passo e ineccepibile dal punto di vista sintattico-grammaticale, il testo stampato da Papathomopoulos appare perciò poggiare su uno scenario alquanto antieconomico poiché presuppone che, di tre parole vicine, una sia stata omessa da R (φύλακα), una sia stata omessa da E (δράκαιναν) e una si fosse corrotta nell'archetipo (Δελφύνην in φύμην, copiata da R e omessa lasciando una *fenestra* da E). A voler considerare E e R reciprocamente indipendenti, mi sembra preferibile immaginare che nell'archetipo δράκαιναν o φύλακα fosse stato aggiunto a margine da qualche copista (la prima come glossa di Δελφύνην,³³ la seconda per migliorare

³³ Cf. Wagner 1926, 18 *ad loc.*: «fortasse δράκαιναν delendum est, quod inter φύλακα et ἡμίθηρ unius tantum vocis spatium praebebat E».

il senso del testo)³⁴ e che in un ramo della tradizione la nota marginale sia stata omessa e nell'altro sia stata intesa come una correzione; di conseguenza, una delle due parole andrebbe espunta.³⁵ Un'altra possibilità, a mio parere particolarmente seducente, è che in φύλακα di E vada riconosciuto un errore di lettura o una corruzione (possibilmente in più passaggi) proprio di φύμην δράκαιναν di R. A tal proposito, si noti che in R la desinenza eta-ny di φύμην è resa con un segno tachigrafico in interlinea virtualmente confondibile per un lambda a mo' di correzione del my sottostante, mentre δράκαιναν ha il delta maiuscolo simile a un lambda, il rho senza pancia, in legatura con il tratto obliquo di delta e con il tratto finale sinistrogiro che si unisce all'alpha seguente e il dittongo alpha-iota realizzato in un sol tempo quasi uguale a un alpha semplice; combinando tutte queste particolarità, non è impossibile che, al posto φύμην δράκαιναν, un qualche copista abbia letto φύλ λάκαναν, da cui sarebbe poi derivato φύλακα di E.

Per riassumere, nonostante non sia possibile individuare prove incontrovertibili a sostegno della derivazione di E o S da R, bisogna nondimeno prendere atto che nulla sembri vietarla.

3 Gli estratti del Neap. II D 4 e una nuova proposta di stemma codicum

Il Neap. II D 4 (D)³⁶ è un codice databile alla seconda metà del XIII secolo. Nel 1981 Eleuteri ha riconosciuto ai ff. 77v l. 13-81r l. 8 degli estratti dalla descrizione delle dodici fatiche di Eracle riportata nella *Biblioteca* (Apollod. 2.416-723) costruiti facendo precedere ogni episodio dal corrispettivo verso di *Anth. gr.* 16.92.³⁷ Nel codice questo testo apre una piccola raccolta di escerti e appunti da diverse opere mitografiche; nello specifico, è seguito al f. 81r ll. 9-15 da alcune note su nomi di monti e alberi tratte dai *Geoponica*, ai ff. 81r l. 16-86r l. 12 dai cosiddetti *Excerpta Salmasiana* (ai ff. 81r l. 16-82v l. 19 si trova la ἀρχαιολογία di Giovanni di Antiochia [*Exc. Salm.* I] e ai ff. 82v l. 19-86r l. 12 un'epitome dell'anonima ἐτέρα ἀρχαιολογία [*Exc. Salm.*

³⁴ Cf. Apollod. 1.42: τοὺς ἐκατόγχειρας κατέστησαν φύλακας; 2.35-6: τὴν βοῦν φύλακα αὐτῆς κατέστησεν; 3.426-7: φύλακας κατέστησεν.

³⁵ Fabio Vindruscolo (*per litteras*) mi fa notare che, se il testo originale fosse φύλακα Δελφύνην δράκαιναν, il testo di R si potrebbe spiegare con un salto da pari a pari: φύλακα Δελφύνην δράκαιναν.

³⁶ Villa 2021, 395-412; Mason 2016, 257-8; Bianchi 2015, 92, 99; Migliorini, Tessari 2012; Mariev 2008, 28*-30*; Roberto 2005, LIX; Formentin 1995, 5-10; Corrales Pérez 1994, 47, 80-1; Sotiroudis 1989, 193-7; Eleuteri 1981, 17-18, 42-3 nota 74.

³⁷ Eleuteri 1981, 42 nota 74. L'epigramma, falsamente attribuito a Quinto Smirneo, riassume ciascuna fatica in un esametro.

II))³⁸ e, infine, ai ff. 86r l. 12-88r da un'epitome del trattato *Sulle storie incredibili* di Palefato.³⁹ Considerando che tutti i testi sono stati ridotti nello stesso modo, che gli *Excerpta Salmasiana* dipendono forse dal codice Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 96, copiato nel XII secolo,⁴⁰ e che nell'epitome di Palefato viene utilizzato il sostantivo *πάρτε*, -ες che ha le sue prime attestazioni di nuovo nel XII secolo, è verosimile che la raccolta sia stata composta da una stessa persona tra il XII e il XIII secolo. I numerosi errori fonetici, paleografici e morfologici che si registrano in tutti i testi mal si sposano con un redattore, che è riuscito abbastanza abilmente a estrapolare e condensare gli elementi principali della narrazione e che in più punti modifica e rielabora il testo e spingono perciò a non identificare il Neap. II D 4 con l'esemplare originale di questa raccolta. Ciò pare anche confermato dal fatto che tutti i testi sono copiati da un'unica mano⁴¹ eccezion fatta per il primo rigo e mezzo degli estratti della *Biblioteca* (nell'immagine si vede che il cambio mano è al secondo rigo, corrispondente al rigo 14 del foglio, all'interno della parola *γεγεννημένον*):

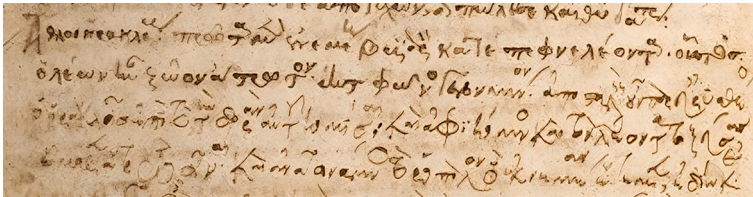


Figura 6 Neap. II D 4, f. 77v ll. 13-16 (su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli)

Dal momento che il cospicuo numero di modifiche apportate dal redattore del testo, da una parte, impedisce di produrre una collazione di D senza doverne comunque riportare ampi passi e, dall'altra, gli conferisce una sua autonomia rendendolo un interessante esempio di come poteva essere escertato un testo nel periodo tardo bizantino, ho ritenuto utile offrirne un'edizione integrale. Ho utilizzato un approccio conservativo, aggiungendo lo iota sottoscritto e correggendo errori palesi e *voces nihili*, ma mantenendo grafie, forme, accentazioni e costruzioni estranee al greco classico qualora fossero testimoniate

³⁸ Per le fonti e la tradizione degli *Excerpta Salmasiana* cf. Mariev 2008, 4*-8*, 16*, 29*-30*; Roberto 2005, LIX-LXXIV; Sotiroudis 1989, 196-7.

³⁹ Per l'edizione del testo e il suo inquadramento nella tradizione del *De incredibilibus* cf. Villa 2025, 148-51; Villa 2021, 398-412.

⁴⁰ Cf. Villa 2021, 397 nota 8.

⁴¹ Lo scriba, altimenti ignoto, si sottoscrive al f. 102r: «Εὐγενειανοῦ πόνημα Ἰωάννα».

o virtualmente possibili in greco bizantino.⁴² Anche la punteggiatura rispetta le intenzioni del copista, ossia: virgola con funzione rematica di *ypostigmé*, *teleia stigmé* per dividere i periodi all'interno di uno stesso capitolo e i sintagmi all'interno di uno stesso periodo, doppio punto per separare il verso che apre ciascun capitolo dalla narrazione vera e propria e doppio punto seguito da trattino per segnalare la fine di ciascun capitolo. Le parole ossitone hanno accento grave se seguite da virgola e accento acuto se seguite da *teleia stigmé*.⁴³

Testo critico

- 1 Ἄθλοι Ἡρακλέους
πρῶτα μὲν ἐν Νεμέῃ βριαρὸν κατέπεφνε λέοντα: οὗτος ὁ λέων ἦν ζῶον ἄτρωτον· ἐκ Τυφῶνος
γεγεννημένον· ἀποσταλεῖς οὖν παρ' Εὐρυσθέος ὁ Ἡρακλῆς ἐπὶ τὴν δορὰν αὐτοῦ κομίσαι·
καὶ ἀφικόμενος καὶ τὸν λέοντα τοξεύσας, ἔμαθεν ἄτρωτον εἶναι· καὶ ἀνατεινόμενος τὸ
5 ῥόπαλον ὃ ἐκ Νεμέας ἔτεμεν, ἐδίωκε· συμφυγόντος δὲ εἰς ἀμφίστομον σπήλαιον, τὴν μὲν
μίαν ἐνφοκοδόμησε· διὰ δὲ τῆς ἐτέρας ὑπείσῃλθε τῷ θηρίῳ καὶ περιθείς τὴν χεῖρα τῷ
τραχήλῳ, ἦγξε καὶ θέμενος ἐπὶ τῶν ὤμων, ἦγεν εἰς Μυκῆνας τὸν λέοντα· Εὐρυσθεὺς δὲ
καταπλαγεὶς αὐτοῦ τὴν ἀνδρείαν, ἀπείπατο αὐτῷ τοῦ λοιποῦ εἰς τὴν πόλιν εἰσιέναι· ἄλλοι δὲ
λέγουσι καὶ ὑπὸ γῆν οἶκημα ποιῆσαι καὶ κρύπτεσθαι· καὶ μὴ παρ' αὐτοῦ ποσῶς ἐθέλιν
10 φαίνεσθαι· δεικνύειν δὲ πρὸ τῶν πυλῶν ἐκέλευσε τοὺς ἄθλους·
Δεύτερον ἐν Λέρνῃ πολυαύχενον ἔκτανεν ὕδραν: αὕτη ἐν τῷ τῆς Λέρνης ἔλει ἐκτραφεῖσα,
ἐξέβαινεν εἰς τὸ πεδῖον καὶ τὰ τε βοσκήματα καὶ τὴν χώραν διέφθειρεν· εἶχε δὲ ἡ ὕδρα,
ὑπερμέγεθες σῶμα· κεφαλὰς ἔχων ἕννεα· τὰς μὲν ὀκτὼ θνητὰς τὴν δὲ μέσην ἀθάνατον·
ὑποβὰς οὖν ἄρματι ἥνιοχούντος Ἰολάου, παρεγένετο εἰς τὴν Λέρνην· καὶ τοὺς μὲν ἵππους
15 ἔστησε· τὴν δὲ ὕδραν εὐρών ἐν τινὶ λόφῳ· ἐνθα ὁ Φωλεὸς ἦν αὐτῆς βάλλων βέλεσι
πεπυρωμένοις, ἠνάγκασεν ἐξελθεῖν· ἐκβαίνουσιν δὲ αὐτὴν κρατήσας κατεῖχεν· ἡ δὲ θατέρῳ
τῶν ποδῶν ἐνείχετο περιπλακεῖσα· τῷ ῥοπάλῳ δὲ τὰς κεφαλὰς κόπτων, οὐδὲν ἀνύνειν
ἠδύνατο· μίᾳς γὰρ κοπτομένης, ἐτέρα ἀνεφύετο· ἐπεβοήθει δὲ τὴν ὕδραν, Καρκίνος
ὑπερμέγεθης, δάκνων τὸν πόδα· διὸ τοῦτον ἀποκτείνας, ἐπεκαλέσατο καὶ αὐτὸς βοηθὸν τὸν
20 Ἰόλαον· ὃς μέρος τὶ καταπρήσας τῆς ἐγγύς ὕλης τοῖς δαλοῖς ἐπικαίων τὰς ἀνατολὰς τῶν
ἀναφυομένων, ἐκώλυεν ἀνένειναι· καὶ οὕτω περιγενόμενος, τὴν ἀθάνατον ἀποκόψας
κατῶρυξε καὶ βαρεῖαν ἐπέθηκε πέτραν· τὸ δὲ σῶμα τῆς ὕδρας ἀνασχίσας, τῇ χολῇ τοὺς
οἰστοὺς ἔβαψεν· οὐ κατηριθμήσατο δὲ τοῦτον Εὐρυσθεὺς ἐν τοῖς δώδεκα ἄθλοις· διὰ τὸ μετὰ
τοῦ Ἰολάου τῆς ὕδρας περιγενέσθαι·

⁴² Per scegliere se mantenere o meno una forma mi sono basato sul materiale raccolto in Holton et al. 2019.

⁴³ A proposito delle pratiche interpuntive bizantine cf. Reinsch, Kambylis 2001, 34*-52*; Mazzucchi 1997; Maltese 1995; Noret 1995.

- 25 Τὸ τρίτον αὐτ' ἐπὶ τοῖς, Ἑρμάνθιον ἔκτανε κάπρον· ἐπέταξε τῷ Ἡρακλεῖ ὁ Εὐρυσθεὺς, τὸν
Εὐρμάνθιον κάπρον ζῶντα κομίζειν· καὶ αὐτὸ οὖν τὸ ζῶον ἡδίκηει, τὴν Ψωφίδα γῆν·
διερχόμενος οὖν Φολόην, ἐπιξενούται κενταύρῳ Φόλῳ· οὗτος Ἡρακλεῖ μὲν, ὅπτα παρῆχε
τὰ κρέα· αὐτὸς δὲ ὁμοῖς ἐχρήτο· αἰτοῦντος δὲ οἶνον Ἡρακλέους, ἔφη δεδοικέναι τὸν κοινὸν
τῶν ταύρων ἀνοῖξαι πῖθον· θαρρεῖν δὲ παρακελευσάμενος Ἡρακλῆς, αὐτὸν ἥνοιξε· καὶ τῆς
30 ὁσμῆς αἰσθόμενοι, παρῆσαν οἱ κένταυροι· πέτραις ὥπλισμένοι καὶ ἐλάταις, ἐπὶ τὸ τοῦ Φόλου
σπήλαιον· ὧν τοὺς μὲν, φονεύσας τοὺς δὲ, τρέψας ἄχρι τῆς Μαλέας, ἐκείθεν πρὸς Χείρωνα
συνέφυγον· ἔνθεν ἦϊσι βέλος τὸ δὲ, ἐνεχθὲν διὰ τοῦ βραχίονος, τῷ γόνати τοῦ Χείρωνος
ἐμπήγνυνται· ἀνισθείς δὲ Ἡρακλῆς προσδραμὼν τὸ βέλος ἐξεῖλκυσε καὶ δόντος Χείρωνος
φάρμακον, ἐπέθηκεν· ἀνίατον δὲ ἔχων τὸ ἔλκος καὶ μὴ δυνάμενος τελευτῆσαι, ἐπέπερ
35 ἀθάνατος ἦν, ἀντιδόντος Διὶ Προμηθέως τὸν ἀντ' αὐτοῦ γενησόμενον ἀθάνατον, οὕτως
ἀπέθανε· ἐπελθὼν δ' εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ θεασάμενος Φόλον τελευτῶντα, ἔλκυσας τὸ
ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος, ἐθαύμαζεν εἰ τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε· καὶ θάψας Φόλον ἐπὶ
τὴν τοῦ κάπρου θήραν παραγίνεται· καὶ διώξας αὐτὸν ἔκ τινος λόχης μετὰ κραυγῆς εἰς
χιόνα πολλὴν παρεμμένον· ἐμβροχίσας τὲ, ἐκόμισεν εἰς Μυκῆνας·-
- 40 Ὑψίκερον δ' ἔλαφον μετὰ ταῦτα ἡγρευσεν τέταρτον· αὕτη ἡ ἔλαφος ἐλέγετο Κερνητῆς·
ἐπετάχθη οὖν ἀγαγεῖν αὐτὴν ἔμπνουν εἰς Μυκῆνας· ἦν δὲ ἡ ἔλαφος ἐν Οἰνὸν χρυσόκερας
Ἀρτέμιδι ἱερά· διὸ καὶ ὅλον ἐνιαυτὸν συνεδίωξε· μήτε ἀνελεῖν μήτε τρώσαι βουλόμενος·
ἐπειδὴ δὲ κάμνον τὸ θηρίον εἰς ὅρος ἔφυγε· ἐκείθεν δὲ ἐπὶ τὸν ποταμὸν Λάδωνα διαβαίνειν
ἔμελλε, τοξεύσας συνέλαβε· καὶ θέμενος ἐπ' ὤμων, διὰ τῆς Ἀρκαδίας ἐπέιγετο· Ἄρτεμις σὺν
45 Ἀπόλλωνι συντυχοῦσα, ἀφηρεῖτο καὶ κατεμέμφετο τὸ ἱερὸν αὐτῆς ζῶον, κτείναντα· ὁ δὲ, τὸν
αἴτιον εἰπὼν Εὐρυσθέα πραΐνας τὴν ὄργην τῆς θεοῦ, τὸ θηρίον ἔμπνουν εἰς Μυκῆνας
ἐκόμισεν·-
- Πέμπτον δ' ὄρνιθας Στυμφαλίδας, ἐδίωξεν· ἦν ἐν πόλει τῆς Ἀρκαδίας Στυμφαλὶς λεγομένη
λίμνη συνηρεφίς· εἰς ταύτην, ὄρνεις συνέφυγον ἄπλετοι· ἀμχανοῦντος οὖν Ἡρακλέος πῶς
50 ἐκ τῆς ὕλης τοὺς ὄρνιθας ἐκβάλλει, χάλκεα κρόταλα λαβὼν· καὶ κρούων ἐπὶ τίνος ὅρους τῇ
λίμνῃ παρακειμένου· τὸν δοῦπον οὐ φέρουσαι μετὰ δέους ἀνίπταντο· καὶ τοῦτον τὸν τρόπον,
Ἡρακλῆς ἐτόξευσεν αὐτάς·-
- Ἔκτον, Ἀμαζονίδος κόμισε ζωστήρα φαεινὸν· οὗτος ὁ ζωστήρ, ἦν τῆς Ἰππολύτης τῆς
Ἀμαζόνος· αἱ τοὺς μὲν δεξιούς μαζοὺς ἐξέθλιβον, ἵνα μὴ κωλύονται ἀκοντίζειν· τοὺς δὲ
55 ἀριστεροὺς, εἴων ἵνα τρέφοιεν· εἶχε δὲ τὸν τοῦ Ἄρεος ζωστήρα, σύμβολον τοῦ πρωτεύειν·
λαβεῖν αὐτὸν ἐπιθυμούσης τῆς Εὐρυσθέως θυγατρὸς Ἀδμήτης παραλαβὼν οὖν θελοντὰς
συμμάχους ἐν μία νηὶ πλεῖ· καὶ καταπλεύσας, εἰς τὸν ἐν Θेमισκύρῃ λιμένα παραγενομένης·
ὥς αὐτὸν Ἰππολύτης καὶ τίνος χάριν πυθομένης ἦκοι καὶ δώσειν τὸν ζωστήρα
ὑπισχνουμένης, Ἡρα μῖξ τῶν Ἀμαζόνων εἰκασθεῖσα, τὸ πλῆθος ἐπεφοίτα λέγουσα τὴν
60 βασιλίδι ἀφαρπάξουσι προσπεπλευκότες ξένοι· αἱ δὲ μεθ' ὅπλων ἐπὶ τὴν ναῦν κατέθεον σὺν
ἵπποις· ὥς δὲ οἶδεν αὐτάς καθωπλισμένας Ἡρακλῆς νομίσας ἐκ δόλου ταῦτα γίνεσθαι, τὴν

Ἴππόλυτον κτείνας, τὸν ζωστήρα ἀφαιρεῖται· καὶ κομίσας τοῦτον εἰς Μυκῆνας, ἔδωκεν Εὐρυσθεῖ·-

- Ἔβδομον ἐκ Κρήτης πυρίπνοον ἤλασε ταῦρον· τοῦτον φασὶν εἶναι τὸν ἐκ θαλάσσης
65 ἀναδοθέντα ὅτε καταθύσειν Ποσειδῶνι Μίνως εἶπε τὸ φανὲν ἐκ τῆς θαλάσσης καὶ φασὶ
θεασάμενον αὐτὸν τὸ κάλλος, τοῦτον μὲν εἰς τὰ βουκόλια πέμψαι· ἕτερον δὲ θῦσαι· ἐφ' οἷς
καὶ ὀργισθέντα τὸν θεὸν, ἀγριῶσαι τὸν ταῦρον· ἐπὶ τοῦτον παραγενόμενος Ἡρακλῆς εἰς
Κρήτην ἐπειδὴ λαβεῖν ἀξιῶν, Μίνως εἶπεν αὐτῷ λαμβάνειν· διαγωνισάμενος καὶ λαβὼν,
πρὸς Εὐρυσθέα κομίσας ἔδειξε· καὶ τὸ λοιπὸν εἵασεν ἄνετον·-
- 70 Ὅγδοον Αὐγείου πολλὴν κόπρον ἐξεκάθηρε· ὁ Αὐγείας ἦν βασιλεὺς Ἥλιδος· πολλὰς δὲ εἶχε
βοσκημάτων ποιμένας· τοῦτ' προσελθὼν Ἡρακλῆς οὐ δηλώσας τὴν Εὐρυσθέως ἐπιταγὴν,
ἔφασκε μιᾷ ἡμέρᾳ, τὸν ὄνθον ἐκφορήσειν εἰ δώσει τὴν δεκατίαν αὐτῷ τῶν βοσκημάτων·
Αὐγείας δὲ ἀπιστῶν ὑπισχνεῖται· μαρτυράμενος δὲ Ἡρακλῆς τὸν Αὐγείου παῖδα Φυλέα, τῆς
τε αὐλῆς τὸν θεμέλιον διεῖλε· καὶ τὸν Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν σύνεγγυς ῥέοντας
75 παροχετεύσας, ἐπήγαγεν Εὐρους δι' ἄλλης ἐξόδου ποιήσας· μαθὼν δὲ Αὐγείας ὅτι κατ'
ἐπιταγὴν Εὐρυσθέως τοῦτο ἐπιτετέλεσται, ἀναβάλλεται τὸν μισθὸν δώσειν· καὶ κρίνασθαι
περὶ τούτου ἔτοιμος ἔλεγεν εἶναι· καθεζομένων δὲ τῶν δικαστῶν κληθεὶς ὁ Φυλεὺς ὑπὸ
Ἡρακλέους, τοῦ πατρὸς κατεμαρτύρησεν· εἰπὼν ὁμολογῆσαι μισθὸν δώσειν αὐτῷ· ὀργισθεὶς
δὲ Αὐγείας πρὶν τὸν ψῆφον ἐνεχθῆναι, τὸν τε Φυλέα καὶ Ἡρακλέα βαδίζειν ἐξ Ἥλιδος
80 ἐκέλευσεν· Εὐρυσθεὺς δὲ οὐδὲ τοῦτον ἐν τοῖς δώδεκα προσεδέξατο λέγων ἐπὶ μισθῷ
πραχθῆναι·-
- Ἐκ Θρήκης ἔννατον Διομήδεος ἤλασεν ἵππους· ἦν δὲ ὁ Διομήδης, βασιλεὺς Βιστόνων· εἶχε
δὲ ἀνθρωποφάγους ἵππους· πλεύσας δὲ μετὰ τῶν ἐκεῖθεν συνεπομένων· καὶ βιασάμενος τοὺς
ἐπὶ ταῖς φάτναις τῶν ἵππων ὑπάρχοντας, ἤγαγεν ἐπὶ τὴν θάλασσαν· τῶν δὲ Βιστόνων σὺν
85 ὅπλοις ἐπιβοηθοῦντων, τὰς μὲν ἵππους παρέδωκεν Ἀβδηρῷ φυλάττειν· ἐρωμένου αὐτοῦ· ὃν
αἱ ἵπποι ἐπισπασάμεναι, διέφθειρον· πρὸς δὲ τοὺς Βιστόνας διαγωνισάμενος, καὶ Διομήδην
ἀποκτείνας, τοὺς λοιποὺς φεύγειν ἠνάγκασε· τὰς δὲ ἵππους κομίσας Εὐρυσθεῖ δέδωκε·
μεθέντος δὲ αὐτὰς Εὐρυσθέως καὶ εἰς τὸ ὄρος Ὀλυμπον λεγόμενον ἐλθούσας, πρὸς τῶν
θηρίων ἀπώλλοντο·-
- 90 Γηρυόνης δέκατον βόας ἤλασεν ἐξ Ἐρυθείης· Ἐρυθεία δὲ ἐστὶ νῆσος ἦν Γάδειραν
καλουμένην· ταύτην κατῴκει Γηρυόνης· τριῶν ἔχων ἀνδρῶν συμφυεὺς σῶμα· συνηγμένον εἰς
ἓν κατὰ τὴν γαστέρα· ἐσχισμένον δὲ εἰς τρεῖς ἀπὸ λαγόνων τε καὶ μηρῶν· εἶχε δὲ Φοινικᾶς
βόας ὧν φύλαξ, Ὀρθρος ὁ κύων δικέφαλος ἐξ Ἐχίδνης καὶ Τυφῶνος γεγεννημένος· εἰς
Ἐρυθείαν οὖν παραγενόμενος, ἐν ὅρῳ Ἀβαντι αὐλίζεται· αἰσθόμενος δ' ὁ κύων ἐπ' αὐτὸν
95 ὥρμα· ὁ δὲ καὶ τοῦτον τῷ ῥοπάλῳ παῖει· καὶ τὸν βουκόλον τῷ κυνὶ βοηθοῦντα ἀπέκτεινε·
καὶ τὰς βοῦς ἀράμενος, ἤγαγεν Εὐρυσθεῖ· ὁ δὲ αὐτὰς κατέθυσεν Ἥρᾳ·-
- Ἐνδέκατον δ' ἀνάγει κύνα Κέρβερον ἐξ Αἰδαο· οὗτος δὲ εἶχε, τρεῖς μὲν κεφαλὰς τὴν δὲ
οὐρὰν δράκοντος· κατὰ δὲ τοῦ νώτου παντοίων εἶχεν ὄφρων κεφαλὰς· καὶ ὑπὸ Εὐμόλπου

- ἀγνισθεῖς καὶ παραγενόμενος ἐπὶ Ταίναρον τῆς Λακωνικῆς· οὐ τῆς Ἰδίου καταβάσεως τὸ
100 στόμιον ἦν, διὰ τούτου ἐπῆει· ὀπηνίκα δὲ εἶδον αὐτὸν αἰ ψυχὰι χωρὶς Μελεάγρου καὶ
Μεδούσης τῆς Γοργόνης, ἔφυγον· ἐπὶ τὴν Γοργόνα ὡς ζῶσαν τὸ ξίφος ἔλκει· καὶ παρ' Ἑρμοῦ
μανθάνει ὅτι εἰδῶλον ἐστὶ· πλησίον δὲ τῶν τοῦ Ἰδίου πυλῶν γενόμενος, ὁρᾷ Θησέα καὶ
Πειρίθουν τὸν Περσεφόνης μνηστευόμενον γάμον καὶ τοῦτο δεθέντα· θεασάμενοι δὲ
Ἡρακλῆν, τὰς χεῖρας ὥρεγον ὡς ἀναστησόμενοι διὰ τῆς ἐκείνου βίας· ὁ δὲ Θησέα μὲν
105 λαβόμενος τῆς χειρὸς, ἀνέστησε· Πειρίθουν δὲ ἀναστήσαι βουλομένους, τῆς γῆς κινουμένης
ἀφῆκεν· ἐπεκύλισε δὲ καὶ τὸν Ἀσκαλάφου πέτρον· αἰτοῦντος δὲ αὐτοῦ Πλούτων τὸν
Κέρβερον, ἐπέταξεν ὁ Πλούτων ἄγειν χωρὶς ὧν εἶχεν ὅπλων κρατοῦντα· ὁ δὲ εὐρὼν αὐτὸν
ἐπὶ ταῖς πύλαις τοῦ ἀχέροντος τῷ τε θῶρακι συμπεφραγμένος καὶ τῇ λεοντῇ σκεπασθεὶς, καὶ
περιβάλλων τῇ κεφαλῇ τὰς χεῖρας οὐκ ἀνῆκε καίπερ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ τὴν οὐρὰν
110 δράκοντος κρατῶν οὐκ ἐκ τοῦ τραχήλου καὶ ἄγχων τὸ θηρίον, ἔπεισε· συλλαβὼν οὖν αὐτὸν
ἦκε, διὰ Τροϊζῆνος ποιησάμενος τὴν βάσιν· Ἀσκάλαφον μὲν οὖν, Δημήτηρ ὄνον ἐποίησε·
Ἡρακλῆς δὲ Εὐρυσθεῖ δείξας τὸν Κέρβερον, πάλιν ἐκόμισεν εἰς Ἰδίου·
Δωδέκατον δ' ἠνεγκεν εἰς τὴν Ἑλλάδα χρύσεια μῆλα· ταῦτα ἦσαν ἐν Ὑπερβορείοις τοῦ
Ἄτλαντος ἃ δὴ Ζεὺς γῆμας Ἦραν, ἐδωρήσατο· ἐφύλασσε δὲ αὐτάς, δράκων ἀθάνατος
115 Τυφῶνος καὶ Ἐχίδνης· κεφαλὰς ἔχων ἑκατόν· ἐχρῆτο δὲ φωναῖς παντοίαις καὶ ποικιλίας·
μετὰ τούτου δὲ Ἑσπερίδες ἐφύλαττον· βαδίζων δὲ δι' Ἰλλυριῶν, ἦκε πρὸς νύμφας· αἱ
μηνύουσιν αὐτῷ Νηρέα· συλλαβὼν δὲ αὐτὸν κοιμώμενον, καὶ παντοίας μεταβάλλοντα
μορφὰς, ἔδωκε καὶ οὐκ ἔλυσε πρὶν ἢ μαθεῖν παρ' αὐτοῦ, ποῦ τυγχάνοιεν τὰ μῆλα, καὶ αἱ
Ἑσπερίδες μαθὼν δὲ, Λιβύην διεξῆει· ταύτης ἐβασίλευε παῖς Ποσειδῶνος Ἀνταῖος· ὃς τοὺς
120 ξένους ἀναγκάζων παλαίειν ἀνῆρει· τούτῳ δὲ παλαίειν ἀναγκαζόμενος Ἡρακλῆς, ἀράμενος
ἄμματι μετέωρον κλάσας, ἀπέκτεινε· ψαύοντος γὰρ τῆς γῆς, ἰσχυρότερον συνέβαινε
γίνεσθαι· μετὰ Λιβύην δὲ, Αἴγυπτον διεξῆει· ταύτης ἐβασίλευε Βούσιρις· ὃς τοὺς ξένους
ἔθυνε· ἐννέα γὰρ ἔτη ἀφορία τὴν Αἴγυπτον κατέλαβεν· ἐκ Κύπρου δὲ ἑλθὼν Φρασῖος μάντις
ἔφη τὴν ἀφορίαν παύσασθαι, ἐὰν ξένον ἄνδρα τῷ Διὶ θύωσι κατ' ἔτος· πρῶτον δὲ Βούσιρις
125 αὐτὸν σφάξας, τοὺς κατιόντας ξένους ἔσφαξε· συλληφθεὶς οὖν καὶ Ἡρακλῆς τοῖς βωμοῖς
προσέφερετο· τὰ δεσμὰ δὲ διαρρήξας, αὐτὸν τε καὶ τὸν ἐκείνου παῖδα ἀπέκτεινε· διεξιὼν δὲ
Ἀσίαν, Λινδίων λιμένι προίσχεται· καὶ τὸν ἕτερον τῶν ταύρων λύσας ἀπὸ τῆς ἀμάξης τοῦ
Θειοδάμαντος, εὐωχεῖται· ὁ δὲ μὴ δυνάμενος βοηθεῖν αὐτῷ, στὰς ἐπὶ τινος ὄρους κατηρᾶτο·
περιῶν δὲ Ἀραβίας Ἡμαθίωνα, κτείνει· καὶ διὰ τῆς Λιβύης πορευθεὶς, εἰς τὴν ἔξω θάλασσαν
130 κατοικεῖ· οὐ τὸ δέσπας καταλαμβάνει· καὶ περαιωθεὶς ἐπὶ τὴν ἡπειρον τὴν ἀντικρὺν,
κατετόξευσεν ἐπὶ τοῦ Καυκασίου, τὸν ἐσθίοντα τὸ τοῦ Προμηθέως ἦπαρ αἰετὸν καὶ τὸν
Προμηθέα δὲ ἔλυσε δεσμῶν ἐλόμενος τὸν τῆς ἐλαίας καὶ παρέσχε τῷ Διὶ Χείρωνα θνήσκειν
ἀθάνατον ἀντ' αὐτοῦ, θέλοντα· ἦκεν εἰς Ὑπερβορέους πρὸς Ἄτλαντα εἰπόντος Ἡρακλεῖ
Προμηθέως αὐτὸν ἐπὶ τὰ μῆλα· μὴ πορεύεσθαι, διαδεξάμενον δὲ Ἄτλαντος τὸν πόλον
135 ἀποστέλλειν ἐκεῖνον, πεισθεὶς διεδέξατο· Ἄτλας δὲ δεξάμενος παρ' Ἑσπερίδων τρία μῆλα,

ἦκε πρὸς Ἡρακλέα μὴ βουλόμενον τὸν πόλον ἔχειν καὶ σπείρας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς θέλων ποιήσασθαι· τοῦτο ἀκούσας Ἄτλας, ἐπὶ γῆς καταθεὶς τὰ μῆλα, τὸν πόλον διεδέξατο· καὶ οὕτως ἀνελόμενος αὐτοὺς Ἡρακλῆς, ἀπηλλάττετο· κομίσας δὲ τὰ μῆλα, Εὐρυσθεὶ δέδωκε· ὁ δὲ λαβὼν Ἡρακλεῖ ἔδωρήσατο· παρ' οὗ λαβοῦσα Ἀθηνᾶ, πάλιν αὐτὰ ἀπεκόμισεν· ὅσιον γὰρ οὐκ ἦν αὐτὰ τεθεῖναι· ποῦ·-

Τέλος τῶν δώδεκα ἄθλων τοῦ Ἡρακλέους·-

2 ἐν Νεμέρῃ] ἐνεμέρῃ D | Τυφῶνος] τφῶνος D **3** γεγεννημένον] γεγεννημένον D **5** ῥόπαλον ὃ ἐκ Νεμέας ἔτεμεν] cf. Apollod. 2.405 **6** ἐνφοκοδόμησε] ἐνφοκοδόμησε <εἴσοδον> fort. suppl. (cf. Apollod. 2.425) **20** τὶς D | ἀνατολὰς] ἀνατολὰς D **22** ἐπέθηκε] ἐπέθεικε D **24** Ἰολάου] ἰόλου D **26** Ψωφίδα] ψεφίδα D **27** Ἡρακλεῖ] ἡρακλῆς D **29** ταύρων] <κεν>ταύρων fort. suppl. **30** ὁσμῆς] ὀρμῆς D | Φόλου] φίλου D **32** ἐνεχθὲν] ἀνεχθὲν D : ἐνεχθὲν <Ἐλάτου> fort. suppl. **35** ἀντιδόντος] ἀντίδοτος D | γεννησόμενον] γεννησόμενον D **38** θήραν] θύραν D | λόγμης] λόγμης D **40** Ὑψίκερων] ὑψίκερων D **41** Οἰνόη] οἰνοχόη D **48** Στυμφαλίδας] στυμφελίδας D | ἐδίωξεν] ἐ<ξε>δίωξεν fort. suppl. (cf. *Anth. gr.* 16.92.5) | Στυμφαλὶς] στυμφελὶς D **53** Ἰππολύτης] τοῦ ἱππότου D **54** κωλύονται] κωλύονται D **58** Ἰππόλυτης] ἱππότης D | δώσειν] ζώσειν D **59** λέγουσα] λέγουσα <ὅτι> fort. suppl. **61** καθωπλισμένας] καθοπλισμένας D **62** Ἰππόλυτην] ἱππότην D | εἰς] ἐκ D **64** post Κρήτης, δὲ fort. suppl. (cf. *Anth. gr.* 16.92.8) **66** κάλλος] καλὸς D **70** Ἥλιδος] ἥλιδος D **75** εὔρους] εὔρους D **79** Ἥλιδος] ἥλιδος **82** Ἐκ Θρήκης ἔννατον] ordo verborum fort. mut. (cf. *Anth. gr.* 16.92.9) **83** ἐκεῖθεν] ἐκουσίως vel ἐκόντων fort. corr. (cf. Apollod. 2.542) **84** φάτναις] φέτναις D **85** ἐπιβοηθούντων] ἐπιβοηθέντων D | Ἀβδήρῳ] ἀνδηρῶ vel ἀνδήρῳ D | ἐρωμένου] ἐρωμένῳ fort. corr. **86** ἐπισπασάμεναι] ἐπισπασαμένα D **92** Φοινικᾶς] φονικᾶς D **93** Ὀρθρος] ἔρθρος D **94** Ἐρυθρίαν] ἐρυθρίαν D | Ἀβαντι] αὔαντι D **97** Αἶδαο] αἰδας D | κεφαλᾶς] κεφαλᾶς D | τὴν] <κατὰ> τὴν fort. suppl. **100** ἐπήγει] ἀπήγει D | Μελεάγρου] μελεάτου D **101** Γοργόνος] ὠργνός D **102** ἐστὶ] ἐστὶ D **103** Πειρίθουν] περιρύθουν D **104** ὥρεγον] ὠρηγον D **106** Ἀσκαλάφου] ἀσκαλέφου D **113** εἰς τὴν] ἐς fort. corr. (cf. *Anth. gr.* 16.92.12) **116** δι'] δ' D **117** μηνύουσιν] μηνύνουσιν D **118** μῆλα] μῆρα D **121** ψαῦοντος] ψαῦοντος D **123** Φρασίος] φρούγιος D **125** κατιόντας] κατιόνας D **127** Λινδίω] λαδίω D | ἀμάξης] ἀμάξης D **129** περιῶν] περιῶν D | Ἡμαθίωνα] ἡμαθίωνα D **133** Ἡρακλεῖ] ἡρακλῆς D **135** ἀποστέλλειν] ἀποστέλειν D **136** θέλων] θέλειν fort. corr. **138** αὐτοὺς] αὐτὰ fort. corr. | μῆλα] μῆλα D

Come accennato sopra, ciascuna delle dodici fatiche di Eracle è introdotta dal corrispettivo verso di *Anth. gr.* 16.92 e, di conseguenza, il testo non riproduce la cronologia apollodorea, bensì quella dell'epigramma, con l'eccezione della quinta e settima fatica (settima e ottava dell'epigramma) che in D si trovano invertite:

Tabella 2 Cronologia delle fatiche di Eracle prendendo come riferimento quella stabilita nella *Biblioteca di Apollodoro*

Apollod. 2.416-723	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Neap. II D 4	1	2	4	3	6	9	7	5	8	10	12	11
<i>Anth. gr.</i> 16.92	1	2	4	3	6	9	5	7	8	10	12	11

1: uccidere il leone di Nemea; 2: uccidere l'idra di Lerna; 3: catturare la cerva di Cerinea; 4: catturare il cinghiale di Erimanto; 5: pulire le stalle di Augia; 6: disperdere gli uccelli stinfalidi; 7: catturare il toro di Creta; 8: rubare le cavalle di Diomede; 9: rubare la cintura di Ippolita; 10: rubare i buoi di Gerione; 11: rubare le mele d'oro delle Esperidi; 12: catturare il cane Cerbero

Questa particolare cronologia non compare in nessuno dei testimoni noti dell'epigramma⁴⁴ o degli altri testi che elencano le fatiche di Eracle.⁴⁵ I due versi però non sono interamente invertiti, poiché in entrambi il primo piede (rispettivamente ἔβδομον e ὄγδοον) si trova al suo posto. Sebbene quindi potrebbe configurarsi come un'innovazione volontaria, ritengo decisamente più economico attribuire l'inversione a un errore per *parablepsis* del redattore del testo. A tal proposito segnalo che nel Par. gr. 396 lo scriba copia il primo piede o piede e mezzo di ciascun verso (quasi sempre corrispondente al numero della fatica) nel rigo precedente:

⁴⁴ I testimoni noti che dell'epigramma sono: Città del Vaticano, BAV, Reg. gr. Pio II 38, f. 1v; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 32.9, f. 79v; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, D 12 sup., f. 111v; München, BSB, gr. 237, f. 2r; München, BSB, gr. 490, ff. 121r-122v; Paris, BnF, gr. 396, p. 462; Paris, BnF, gr. 2711, f. 194r; Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 68, f. 243v; Venezia, BNM, gr. 470 (coll. 824), f. 222r; Venezia, BNM, gr. 517 (coll. 886), f. 116r; Venezia, BNM, gr. 607 (coll. 809), f. 242v; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehd. 26, f. 119v.

⁴⁵ Cf. Levrie 2018, 26.

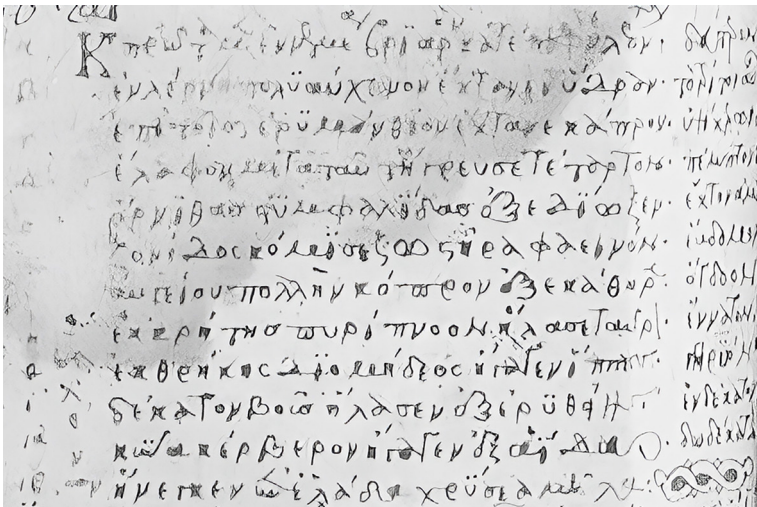


Figura 7 Par. gr. 396, p. 462 ll. 1-12 (© Bibliothèque nationale de France)

Si potrebbe quindi supporre che nel modello dell'epigramma utilizzato per comporre il testo contenuto in D i versi seguissero lo stesso schema del Par. gr. 396 e che il copista, per un salto di rigo, abbia copiato l'ottavo verso (corrispondente alla settima fatica) prima del settimo (corrispondente alla quinta fatica) e che poi se ne sia accorto e abbia riparato al danno copiando la parte omessa del settimo verso.⁴⁶ Un'altra possibilità è che il redattore conoscesse a memoria l'epigramma e che lo scambio sia dovuto semplicemente a un suo *lapsus*.

Passiamo ora ai dati testuali. Tenendo presente che D ed E sono reciprocamente indipendenti perché ciascuno riporta estratti non presenti nell'altro, la prima questione da porsi è se siano individuabili dei punti nei quali una lezione di D contro R o contro l'accordo di E e degli apografi di R possa essere considerata inequivocabilmente genuina, la qual cosa assicurerebbe che D non dipende da R. Tuttavia, la quasi totalità delle varianti di cui è latore D può essere agevolmente interpretata con la volontà di disporre di un testo più breve e maneggevole⁴⁷ e non può dunque essere impugnata per sostenerne l'indipendenza da R. Si vedano ad esempio i seguenti casi in cui D ha un termine più immediato o comune:

⁴⁶ Un errore simile si trova nel codice Paris, BnF, gr. 2711, dove sono invece così invertiti i versi nove e dieci (cf. Xenis 2010, 57).

⁴⁷ Lo stesso si può dire anche per le varianti che si trovano nell'epitome di Palefato contenuta in D ai ff. 86r l. 12-88r e probabilmente composta dalla stessa persona (cf. Villa 2021, 400-4).

- 2.443 ὑπῆρχε ER] ἦν D
 2.458 ἐνεγκεῖν EO] ἀγαγεῖν D
 2.654 ἐναλλάσσοντα R] μεταβάλλοντα D
 2.665 σφάζωσι Papathomopoulos] σφάξωσι ER : θύωσι D

oppure omette delle informazioni accessorie:

- 2.422-3 μαστεύσας ἐτόξευσε ER] τοξεύσας D
 2.426 ἄγχων ἕως ἔπνιξε ER] ἤγξε D
 2.454-5 ἔφη μὴ δεῖν καταριθμῆσαι EO] οὐ κατηριθμήσατο D
 2.455-6 οὐ γὰρ μόνος ἀλλὰ καὶ μετὰ Ἰολάου τῆς Ὑδρας περιέγενετο EO] διὰ τὸ μετὰ τοῦ Ἰολάου τῆς Ὑδρας περιγενέσθαι D
 2.523-4 αὐτῷ δίδωσιν Ἀθηνᾶ παρὰ Ἡφαίστου λαβοῦσα EO] λαβὼν D
 2.710 ἀναστήσαι βουλόμενος ER] ἀνέστησε D

oppure ancora presenta delle minime rielaborazioni, le quali però non cambiano la sostanza del testo:

- 2.415-17 τὸ προσταττόμενον ὑπὸ Εὐρυσθέως ἐτέλει πρῶτον μὲν οὖν (R : καὶ πρῶτον μὲν E) ἐπέταξεν αὐτῷ τοῦ Νεμέου λέοντος τὴν δόραν κομίζειν ER] ἀποσταλεῖς οὖν παρ' Εὐρυσθέως ὁ Ἡρακλῆς ἐπὶ τὸ τὴν δόραν αὐτοῦ κομίσει D
 2.431-2 φασὶ δὲ ὅτι δείσας καὶ πίθον ἑαυτῷ (E : αὐτῷ R) χαλκοῦν εἰς κρυβὴν (E : εἰσκρύβειν R) ὑπὸ γῆν κατεσκεύασε ER] ἄλλοι δὲ λέγουσι καὶ ὑπὸ γῆν οἶκημα ποιῆσαι καὶ κρύπτεσθαι καὶ μὴ παρ' αὐτοῦ ποσῶς ἐθέλειν φαίνεσθαι D
 2.457 ἐπέταξεν αὐτῷ τὴν Κερυνῖτιν (corr. Heyne Gale : Κερνήτιν E : Κερνήτιν O) ἔλαφον EO] αὕτη ἡ ἔλαφος ἐλέγεται Κερνήτις ἐπετάχθη D
 2.604-5 ἦ νῦν Γάδαιρα καλεῖται ER] ἦν Γάδειραν καλουμένην D

Michels segnala tre punti in cui il testo di D esibisce una variante che ella considera superiore, concludendone che D non possa dipendere da R:⁴⁸

- 2.645 Διὶ <Γῆ> (suppl. Valckenaer) γήμαντι R] Ζεὺς γήμας D
 2.671 βοηλάτου τινος ER] Θειοδάμαντος D
 2.685 δεξάμενος D (iam Frazer, prob. Papathomopoulos)] δρεψάμενος R

Tuttavia, anche in questi casi appare decisamente più economico pensare a innovazioni del redattore piuttosto che a lezioni genuine. Vediamoli nel dettaglio.

⁴⁸ Michels 2023a, 74-6; Michels 2023b, 50.

Per quanto riguarda Apollod. 2.645, secondo il testo di R – confermato da Pediasim. 11.2-3 (ed. Levrie), E invece omette il passo – Era avrebbe donato a Zeus le mele d'oro in occasione del loro matrimonio. Tutti gli editori moderni accolgono la congettura di Valckenaer sulla base di Pherecyd. *FGrHist* 3 fr. 16a-c, dove si dice che le mele sarebbero un dono di Gea. L'integrazione, particolarmente seducente per la facilità del presunto errore, mi sembra tuttavia difficile da difendere per l'iperbato che produce. In ogni caso, la variante di D non allinea il testo a quello di Ferecide, bensì inverte semplicemente i ruoli di Zeus ed Era. Nulla osta, pertanto, a considerarla un'innovazione del redattore, a maggior ragione se consideriamo che la frase è stata rielaborata.

Per quanto riguarda Apollod. 2.671, il testo di D precisa che il bovaro cui Eracle ruba un toro durante una tappa in Egitto nel corso dell'undicesima fatica si chiamava Teiodamante, nome che in E e R è invece attribuito al bovaro cui Eracle ruba un toro mentre si sta recando in esilio a Trachis.⁴⁹ I due episodi sono descritti sostanzialmente con le stesse parole e dipendono forse da una stessa fonte, ma mentre il furto del toro in Egitto è narrato soltanto nella *Biblioteca*, quello sulla strada per Trachis è confermato dagli scolii alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e dagli scolii alle *Trachinie* di Sofocle, incluso il particolare del nome.⁵⁰ La genesi della lezione di D va forse ricercata in una glossa intrusiva aggiunta dal redattore stesso o da un qualche lettore colto.

In Apollod. 2.685, infine, D conferma una congettura di Frazer, la quale è accolta da Papathomopoulos ma non da Wagner e Cuartero. La lezione di R, oltre a essere *difficilior*, è infatti perfettamente accettabile e pare assicurata da Apollod. 2.690 δρέψασθαι e, come segnalato da Ulrike Kenens, da un passo degli scolii di Massimo Planude alla *Consolazione della filosofia* di Boezio dove è riportato quasi alla lettera questo passo della *Biblioteca*.⁵¹

Appurato che non ci sono prove testuali per sostenere l'indipendenza di D da R, non rimane che indagare le lezioni di D nei punti dove E e R sono in disaccordo per verificare se emergano dati utili a formulare ipotesi più precise circa i rapporti tra i tre testimoni (S non conserva alcun capitolo tratto da questa sezione). Mettendo

⁴⁹ Apollod. 2.868-9: ἀπαντήσαντος Θειοδάμαντος βοηλατοῦντος τὸν ἕτερον τῶν ταύρων θύσας (corr. Wagner : λύσας ER) εὐωχίσαστο.

⁵⁰ Schol. in Soph. *Tr.* hyp. 29; Schol. in Ap. Rhod. *Argon.* 1.1212-1219a. Cf. anche CosmGr 3.485-6; PsNonnComm 4.41.

⁵¹ Schol. in Boëth. *Consol.* 174 ed. A. Megas (cf. Kenens 2013, 108-9; Kenens 2012, 49-50, 310). Kenens sostiene convincentemente che il modello della *Biblioteca* utilizzato da Planude appartenesse a un ramo della tradizione diverso da quello cui appartiene R sulla base di una presunta lacuna di quest'ultimo in corrispondenza di Apollod. 2.686 (ἐχεῖν).

da parte il gran numero di lezioni minime adiafore o potenzialmente poligenetiche nelle quali D concorda ora con R (o i suoi apografi M e O) contro E, ad esempio:

- 2.422 ἀφικόμενος DR] παραγενόμενος E
2.423 ἀνατεινόμενος DR] ἀνατεινόμενος E
2.443 βάλλων DR] βαλὼν E
2.545 Ἀβδήρω E] Αὐδήρω vel Ἀνδήρω DR
2.560 οὖν DR] om. E
2.574 εἰς E] ὥς DR
2.703 ἐπῆει E] ἀπῆει DR
2.715 Ἡρακλέους E] αὐτοῦ DR
2.719-20 οὐκ ἀνῆκε κρατῶν καὶ ἄγχων τὸ θηρίον ἕως ἔπεισε καίπερ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ κατὰ τὴν οὐρὰν δράκοντος E] οὐκ ἀνῆκε καίπερ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ <κατὰ R> τὴν οὐρὰν δράκοντος κρατῶν <οὖν D> ἐκ τοῦ τραχήλου καὶ ἄγχων τὸ θηρίον ἔπεισε DR

ora con E contro R, ad esempio:

- 2.418 γεγεννημένον DE] γεγεννημένον R
2.425 ἐνφοκοδόμησεν DE] ἀνφοκοδόμησεν R
2.560 ἔπλει R] πλεῖ DE
2.577 προσπλεύσαντες E] προσπεπλευκότες D : προσελθόντες R
2.579 ταῦτα γίνεσθαι DE] τοῦτο γενέσθαι R
2.664 Φρασίος Papathomopoulos] Φρούγιος D : Φράγιος E : Φράσιος R
2.702 ἦν DE] ἐστι R
2.706 ὀρᾷ Θησέα DE] Θησέα εὖρε R

sono individuabili almeno due punti di variazione che sembrano avere un forte valore stemmatico. Essi sono:

- 2.490-3 Φόλος δὲ ἐλκύσας ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος ἐθαύμαζεν εἰ τοὺς τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε τὸ δὲ τῆς χειρὸς ὀλισθῆσαν ἦλθεν ἐπὶ τὸν πόδα καὶ παραχρῆμα ἀπέκτεινεν αὐτὸν ἐπανελθὼν δὲ εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ Φόλον τελευτήσαντα θεασάμενος θάψας αὐτὸν E] ἐπελθὼν δ' εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ θεασάμενος Φόλον τελευτῶντα ἐλκύσας τέ ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος ἐθαύμαζεν εἰ τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε καὶ θάψας Φόλον D : ἐπανελθὼν δὲ εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ Φόλον τελευτῶντα θεασάμενος μετὰ καὶ ἄλλων πολλῶν ἐλκύσας τε ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος ἐθαύμαζεν εἰ τοὺς τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε τὸ δὲ τῆς χειρὸς ὀλισθῆσαν ἦλθεν ἐπὶ τὸν παῖδα καὶ παραχρῆμα ἀπέκτεινεν αὐτὸν θάψας δὲ Φόλον Ἡρακλῆς O
2.507-8 τὸν μισθὸν οὐκ ἀπεδίδου προσέτι δ' ἥρνεϊτο καὶ μισθὸν ὑποσχέσθαι δώσειν O] ἀναβάλλεται τὸν μισθὸν δώσειν D : τὸν μισθὸν ἀνεβάλετο δώσειν E

Nel primo passo (Apollod. 2.490-3) viene descritta la reazione di Folo all'uccisione dei Centauri da parte di Eracle, in seguito a un conflitto sorto perché quest'ultimo aveva attinto al loro vino. Secondo il testo di E, Folo si stupisce del potere letale delle frecce con cui Eracle ha ucciso i Centauri, ne estrae dal corpo di uno di essi una, la quale gli cade sul piede uccidendolo e Eracle arriva quando Folo è già morto; secondo il testo di O, che trova parziale riscontro in D, Eracle raggiunge Folo morente, si stupisce del potere letale delle frecce con cui Eracle ha ucciso i Centauri, ne estrae dal corpo di un Centauro una, la quale gli scivola dalla mano trafiggendo Folo e dandogli il colpo di grazia. Come già notava Wagner, queste differenze sono dovute sostanzialmente alla trasposizione di una frase (ἐπανελθὼν δὲ εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ Φόλον τελευτήσαντα θεασάμενος) e al cambio del tempo di un participio (τελευτήσαντα contro τελευτῶντα).⁵² La cronologia di D e O non dà senso, in quanto non si capisce per quale ragione Folo sarebbe in punto di morte e perché Eracle dovrebbe stupirsi delle sue stesse frecce, mentre quella di E è coerente con il mito contenuto nella *Biblioteca* ed è confermata dalle altre fonti che riportano la vicenda.⁵³ Il testo di E è quindi evidentemente preferibile e sembrerebbe assicurare una stretta parentela tra D e O – e, per riflesso, tra D e R – dal momento che condividono un errore comune. Tuttavia, proprio in virtù della palese assurdità del testo di D e O, non porrebbe alcun problema immaginare che il loro testo sia più antico e che quello di E sia invece frutto di un intervento volontario per sanare una corruzione palese, tanto più che il redattore di E ha in più occasioni apportato modifiche al testo.⁵⁴

Il secondo passo (Apollod. 2.507-8) fa parte della quinta fatica, ossia la pulizia delle stalle di Augia. Eracle si era messo d'accordo con Augia che, se avesse pulito in un solo giorno le sue stalle, Augia gli avrebbe ceduto un decimo delle sue mandrie; come garante della validità dell'impresa Eracle aveva scelto Fileo, figlio di Augia. Compiuta l'impresa, Eracle si rivolge ad Augia per riscattare il suo compenso.⁵⁵ Secondo il testo di O, Augia si rifiuta di pagare Eracle e sostiene di non avergli promesso un compenso; secondo il testo di D ed

⁵² Wagner 1888, 144-5.

⁵³ Ad esempio Diod. Sic. 4.12.8; Serv. ad Verg. *Aen.* 8.294; Serv. ad Verg. G. 2.456.

⁵⁴ Si consideri tra l'altro che la selezione di quali capitoli copiare e la loro inversione operata dal redattore di E presuppone una lettura attenta e ragionata del modello, la quale facilita l'individuazione e la correzione di eventuali passi corrotti (cf. Wagner 1926, XXVII-XXVIII).

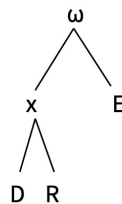
⁵⁵ Apollod. 2.500-3: τοῦτω [sc. Augia] προσελθὼν Ἡρακλῆς, οὐ δηλώσας τὴν Εὐρυσθέως ἐπιταγὴν, ἔφασκε μᾶλλον ἡμέραν τὴν ὄνθον ἐκφορῆσιν, εἰ δώσει τὴν δεκάτην αὐτῷ τῶν βοσκημάτων. Αὐγείας δὲ ἀπιστῶν ὑπισχνεῖται. Μαρτυράμενος δὲ Ἡρακλῆς τὸν Αὐγείου παῖδα Φύλεα, τῆς τε αὐλῆς τὸν θεμέλιον διεῖλε καὶ τὸν Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν συνέγγυς ῥέοντας παροχετεύσας ἐπήγαγεν, ἔκρουεν δι' ἄλλης ἐξόδου ποιήσας.

E Augia semplicemente rinvia il pagamento a Eracle senza negare di avergli promesso un compenso. Il passo è omesso da M, ma la rielaborazione della fatica nel *De duodecim Herculis laboribus* di Giovanni Pediasimo assicura che qui O non ha innovato il testo e che quindi è fedele a R.⁵⁶ La precisazione presente in O e in Pediasimo, ossia che Augia sostiene di non aver promesso a Eracle un compenso, non è accessoria, ma è funzionale al seguito della vicenda; Augia, infatti, si sottopone a un processo, evidentemente con la convinzione che suo figlio avrebbe mentito per lui.⁵⁷

Ora, che allo stesso tempo in Apollod. 2.490-3 (episodio della morte di Folo) sia genuino il testo di E e in Apollod. 2.507-8 (episodio delle stalle di Augia) sia genuino il testo di O è impossibile, dal momento che ciò comporterebbe che D condivide una innovazione non poligenetica con O (e quindi con R) e un'altra con E. Gli scenari possibili sono pertanto i seguenti tre:

- in Apollod. 2.490-3 la lezione più antica è quella di E e in Apollod. 2.507-8 quella di D ed E;
- in Apollod. 2.490-3 la lezione più antica è quella di D e O e in Apollod. 2.507-8 quella di O;
- in Apollod. 2.490-3 la lezione più antica è quella di D e O e in Apollod. 2.507-8 quella di D ed E.

Nel caso a. avremmo che in Apollod. 2.490-3 D condivide un'innovazione significativa con O e in Apollod. 2.507-8 O presenta un'innovazione singolare che però doveva trovarsi anche in R. Lo *stemma* sarebbe il seguente:

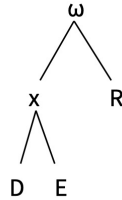


Nel caso b. avremmo che in Apollod. 2.490-3 E ha una innovazione singolare e in Apollod. 2.507-8 D ed E condividono un'innovazione significativa. Dal momento che non abbiamo prove circa l'indipendenza

⁵⁶ Pediasim. 5.15-16 (ed. Levrie): τὸν μισθὸν τε οὐ παρεῖχε καὶ ὑπεσχῆσθαι ἐξηρνεῖτο.

⁵⁷ Apollod. 2.508-11: καὶ κρίνεσθαι περὶ τούτου [sc. Augia] ἔτοιμος ἔλεγεν εἶναι· καθεζομένων δὲ τῶν δικαστῶν κληθεὶς ὁ Φυλεὺς ὑπὸ Ἡρακλέους τοῦ πατρὸς κατεμαρτύρησεν εἰπὼν ὁμολογῆσαι μισθὸν δώσειν αὐτῷ.

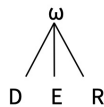
di D ed E da R, sarebbe possibile sia uno *stemma* in cui D ed E sono indipendenti da R:



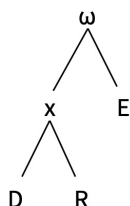
sia uno *stemma* nel quale essi sono dipendenti da R:



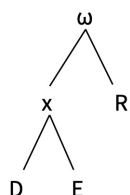
Nel caso c. avremmo che in Apollod. 2.490-3 E ha un'innovazione singolare e in Apollod. 2.507-8 O presenta un'innovazione singolare che però doveva trovarsi anche in R. Dal momento che gli altri punti in cui D concorda ora con R, ora con E, sono inconcludenti, sarebbe possibile sia uno *stemma* in cui D, E e R sono tutti e tre reciprocamente indipendenti:



sia uno in cui D ha una più stretta parentela con R:



sia uno in cui D ha una più stretta parentela con E:



Tra queste tre possibilità, la terza (c.) appare essere la meno economica perché richiederebbe che entrambi i passi fossero corrotti nell'archetipo e che Pediasimo avesse a disposizione un testimone appartenente allo stesso ramo di R. Per converso, la seconda (b.) appare essere la più economica perché, dovendo almeno uno dei due passi essersi corrotto nell'archetipo ed esser stato corretto, è più facile immaginare che si tratti di 2.490-3, dove la cronologia di D e O non dà senso.

Per riassumere, incrociando l'assenza di innovazioni inequivocabili di R contro D ed E, gli esempi discussi nella prima parte che potrebbero indicare che E dipende da R e la probabile innovazione comune a D ed E in corrispondenza di Apollod. 2.507-8, ritengo verosimile che D ed E dipendano da R per il tramite di un anello comune perduto.

Qualora tale ricostruzione fosse corretta, ne potremmo dedurre che anche S dipende da R. E e S, infatti, concordano contro R in un discreto numero di punti che, configurandosi esclusivamente come lezioni adiafore, non potrebbero essere presi in considerazione per stabilire i rapporti tra E, R e S, ma che, considerati invece nel loro insieme, paiono avere un chiaro valore congiuntivo tra E e S nel momento in cui accettiamo che E dipende da R. Di seguito alcuni esempi:

3.158 ἔπειτα ES] om. R

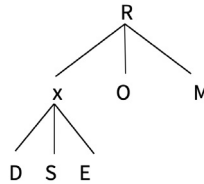
3.158-9 ἐν τῷ Κιθαιρῶνι κατεβρώθη ES] κατεβρώθη ἐν τῷ Κιθαιρῶνι R

3.243 ῥίπτουσι θανοῦσαν ES] θανοῦσαν ῥίπτουσιν R

3.913 Λυκομήδεις ES] om. R

3.919 παλλακῆς ES] παλλακίδος R

Combinando tutte le ipotesi e i dati fin qui esposti – e non potendo verificare in alcun modo se sia necessario ipotizzare un ulteriore anello comune a D e E o a E e S, poiché D e S non riportano alcun estratto in comune – lo *stemma* che ne risulta è il seguente:



Bibliografia

- Acerbo, S. (2023). «Changing Mythography: The Apollodorus' *Library* and its So-Called Epitomes». Alganza Roldán, M.; Ibáñez Chacón, Á. (eds), *'Mythographica Graeca'. Transmisión, textos y contextos*. Madrid: Editorial Dykinson, 57-72.
<https://doi.org/10.2307/jj.13286087.7>
- Baldi, D. (2011). «Ioannikios e il *Corpus Aristotelicum*». *RHT*, 6, 15-26.
<https://doi.org/10.1484/j.rht.5.101214>
- Bekker, I. (1854). *Apollodori Bibliotheca*. Leipzig: B.G. Teubner.
- Burri, R. (2013). *Die "Geographie" des Ptolemaios im Spiegel der griechischen Handschriften*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110281576>
- Bianchi, E. (2015). *Fettaugen-Mode e Beta-gamma Stil: nuove ricerche e una diversa ipotesi interpretativa* [tesi di dottorato]. Roma: Università di Roma La Sapienza.
- Canart, P. (1978). «Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes Normand et Souabe. Aspects matériels et sociaux». *S&C*, 2, 103-62.
- Cattaneo, G. (2022). «Un *excerptum* inedito della *Biblioteca* pseudo-apollodorea». *Prometheus*, 48, 79-85.
- Corralez Pérez, Y. (1994). *Die Überlieferungsgeschichte des pseudoherodischen "Scutum Herculis"* [PhD dissertation]. Hamburg: Universität Hamburg.
- Cuartero i Iborra, F.J. (2010). *Pseudo-Apol·lodor Biblioteca. Llibre primer*. Barcelona: Fundació Bernat Metge.
- Cuartero i Iborra, F.J. (2012). *Pseudo-Apol·lodor Biblioteca. Llibre segon*. Barcelona: Fundació Bernat Metge.
- Degni, P. (2008). «I manoscritti dello 'scriptorium' di Gioannicio». *Segno e Testo*, 6, 179-248.
- Degni, P. (2010). «In margine a Gioannicio: nuove osservazioni e un nuovo codice (Laur. San Marco 695)». D'Agostino, M. (a cura di), *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*. Spoleto: Fondazione CISAM (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), 321-39

- Diller, A. (1935). «The Text History of the Bibliotheca of Pseudo-Apollodorus». *TA-PhA*, 66, 296-313.
<https://doi.org/10.2307/283301>
- Diller, A. (1938). «A New Source for the Text of Apollodorus' *Bibliotheca*». *CPh*, 33, 209.
<https://doi.org/10.1086/362109>
- Eleuteri, P. (1981). *Storia della tradizione manoscritta di Museo*. Pisa: Giardini.
- Formentin, M.R. (1995). *Catalogus codicum graecorum bibliothecae nationalis neapolitanae*, vol. 2. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Holton, D.; Horrocks, G.; Janssen, M.; Lendari, T.; Manolessou, I.; Toufexis, N. (2019). *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/9781316632840>
- Kenens, U. (2011). *Writing Greek Myth: A Philological Commentary on the Second Book of Ps.-Apollodorus' "Bibliotheca" (§§ 1-126), with a Special Regard to its Language, Sources and Indirect Transmission* [PhD dissertation]. Leuven: KU Leuven.
- Kenens, U. (2013). «Text and Transmission of Ps.-Apollodorus' *Bibliotheca*: Avenues for Future Research». Trzaskoma, S.M.; Smith, R.S. (eds), *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*. Leuven: Peeters, 95-114.
- Levrie, K. (2018). *Jean Pédiasimos: Essai sur les douze travaux d'Héraclès*. Leuven: Peeters.
- Lo Monaco, F. (1991). *Angelo Poliziano. Commento inedito ai Fasti di Ovidio*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Maltese, E. (1995). «Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini». Borghi, R.; Zappalà, P. (a cura di), *L'edizione critica fra testo musicale e testo letterario. Atti del convegno internazionale* (Cremona, 4-8 ottobre 1992). Lucca: Libreria Musicale Italiana.
- Mariev, S. (2008). *Ioannis Antiocheni fragmenta quae supersunt omnia*. Berlin; New York: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110210316>
- Martínez Manzano, T. (2013). «Un copista del lustro boloñés de Besarion: el *Anonymus Ly*». *Néa 'Póμῆ*, 10, 211-43.
- Mason, H.C. (2016). «On Two Manuscripts of the Hesiodic *Scutum*». *Hermes*, 144, 254-64.
<https://doi.org/10.25162/hermes-2016-0019>
- Mazzucchi, C.M. (1997). «Per una punteggiatura non anacronistica, e più efficace, dei testi greci». *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, 51, 129-43.
- Meliadò, C. (2011). Recensione di Papatomopoulos 2010. *BMCR* 2011.08.53.
- Michels, J. (2020). «Tzetzes Epitomator et Epitomatus? Excerpts from Ps.-Apollodorus' *Bibliotheca*, John Tzetzes' Lycophron Commentary and *Chiliades* in *Vaticanus gr. 950*». *Byzantion*, 90, 1-18.
- Michels, J. (2022). «The Varying Correspondence between the Mythographus Homericus Corpus and 'Apollodorus' the Mythographer». Pagès, J; Villagra, N. (eds), *Myths on the Margins of Homer. Prolegomena to the "Mythographus Homericus"*. Berlin; Boston: De Gruyter, 133-56.
<https://doi.org/10.1515/9783110751192-007>
- Michels, J. (2023a). *Agenorid Myth in the "Bibliotheca" of Pseudo-Apollodorus. A Philological Commentary of Bibl. III.1-56 and a Study into the Composition and Organization of the Handbook*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110610529>

- Michels, J. (2023b). «Towards a New Text History of the *Bibliotheca* of Ps.-Apollodor-us». Alganza Roldán, M.; Ibáñez Chacón, Á. (eds), 'Mythographica Graeca'. *Transmisión, textos y contextos*. Madrid: Editorial Dykinson, 39-55.
<https://doi.org/10.2307/jj.13286087.6>
- Migliorini, T.; Tessari, S. (2012). «Ρεῖτε δακρύων, ὀφθαλμοί, κρουνούς ἡματωμένους. Il carme penitenziale di Germano II patriarca di Costantinopoli». *MEG*, 12, 155-80.
- Most, G. (2017). «Postface: The Mazes of Mythography». Pàmias J. (ed.), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads. Studies in Honour of Francesc J. Cuartero*. Berlin; Boston: De Gruyter, 227-34.
<https://doi.org/10.1515/9783110545326-015>
- Muratore, D. (2009). *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*. 2 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Noret, J. (1995). «Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines». *Byzantion*, 65, 69-88.
- Omont, H. (1888). *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, vol. 3. Paris: Alphonse Picard Libraire.
- Orlandi, L. (2019). «Da Bologna all'Inghilterra: un codice di Leida, Emanuele da Costantinopoli e l'*Anonymus Ly Harlfinger*». *Scriptorium*, 73, 281-306.
- Papadopoulos-Kerameus, A. (1891a). «Apollodori *Bibliothecae* fragmenta Sabbaitica». *RhM*, 46, 161-92.
- Papadopoulos-Kerameus, A. (1891b). *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη ἥτοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἀγιωτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων Ἑλληνικῶν κωδίκων*. 5 voll. Sankt Peterburg.
- Papathomopoulos, M. (1973). «Pour une nouvelle édition de la *Bibliothèque* d'Apollodore». *Hellenica*, 26, 18-40.
- Papathomopoulos, M. (2010). *Apollodori Bibliotheca*. Αθήνα: Εκδόσεις Αλήθεια.
- Reinsch, D.; Kambylis, A. (2001). *Annae Comnenae Alexias*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110881172>
- Roberto, U. (2005). *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*. Berlin; New York: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110890440>
- Scarpi, P. (1996). *Apollodoro. I miti greci (Biblioteca)*. Trad. di M.G. Ciani. Segrate: Arnoldo Mondadori Editore.
- Sotiroidis, P. (1989). *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Johannes von Antiochia*. Θεσσαλονίκη: Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης.
- Van Thiel, H. (2014). *Scholia Di Iliadem*, Köln: Universitäts- und Stadtbibliothek Köln.
- Villa, E. (2021). «Un'inedita epitome bizantina del περί ἀπίστων di Palefato». *Byzantion*, 91, 395-412.
- Villa, E. (2025). *La tradizione manoscritta del "De incredibilibus" di Palefato*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783111589527>
- Wagner, R. (1886). «Ein Excerpt aus Apollodors Bibliothek». *RhM*, 41, 133-50.
- Wagner, R. (1888). «De Apollodori Bibliothecae interpolationibus». *Commentationes philologiae quibus Ottoni Ribbeckio praeceptoris inlustris sexagensimum aetatis magisterri Lipsiensis decimum annum exactum congratulantur discipuli Lipsiense*. Leipzig: B.G. Teubner, 133-51.
- Wagner, R. (1891a). *Epitoma Vaticana ex Apollodori Bibliotheca*. Leipzig: S. Hirzelium.
- Wagner, R. (1891b). «Die Sabbaitischen Apollodorfragmente». *RhM*, 46, 378-419.
- Wagner, R. (1894). *Mythographi Graeci volumen primum. Apollodori Bibliotheca, Pediasimi libellus, De duodecim Herculis laboribus*. Leipzig: B.G. Teubner.

- Wagner, R. (1926). *Mythographi Graeci volumen primum. Apollodori Bibliotheca, Peda-simi libellus, De duodecim Herculis laboribus*. Leipzig: B.G. Teubner.
<https://doi.org/10.1515/9783110964066>
- Wilson, N. (1983). «A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his Col-leagues». *S&C*, 7, 161-76.
- Wilson, N. (1991). «Ioannikios and Burgundio: A Survey of the Problem». Cavallo, G. (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bizanzio. Atti del seminario* (Erice, 18-25 settembre 1988), vol. 2. Spoleto: Fondazione CISAM (Centro italiano di studi sull'alto Medioevo), 447-55.
- Xenis, G. (2010). *Scholia vetera in Sophoclis "Trachinias"*. Berlin; New York: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110227031>
- Young, D. (1961). *Theognis*. Leipzig: B.G. Teubner.